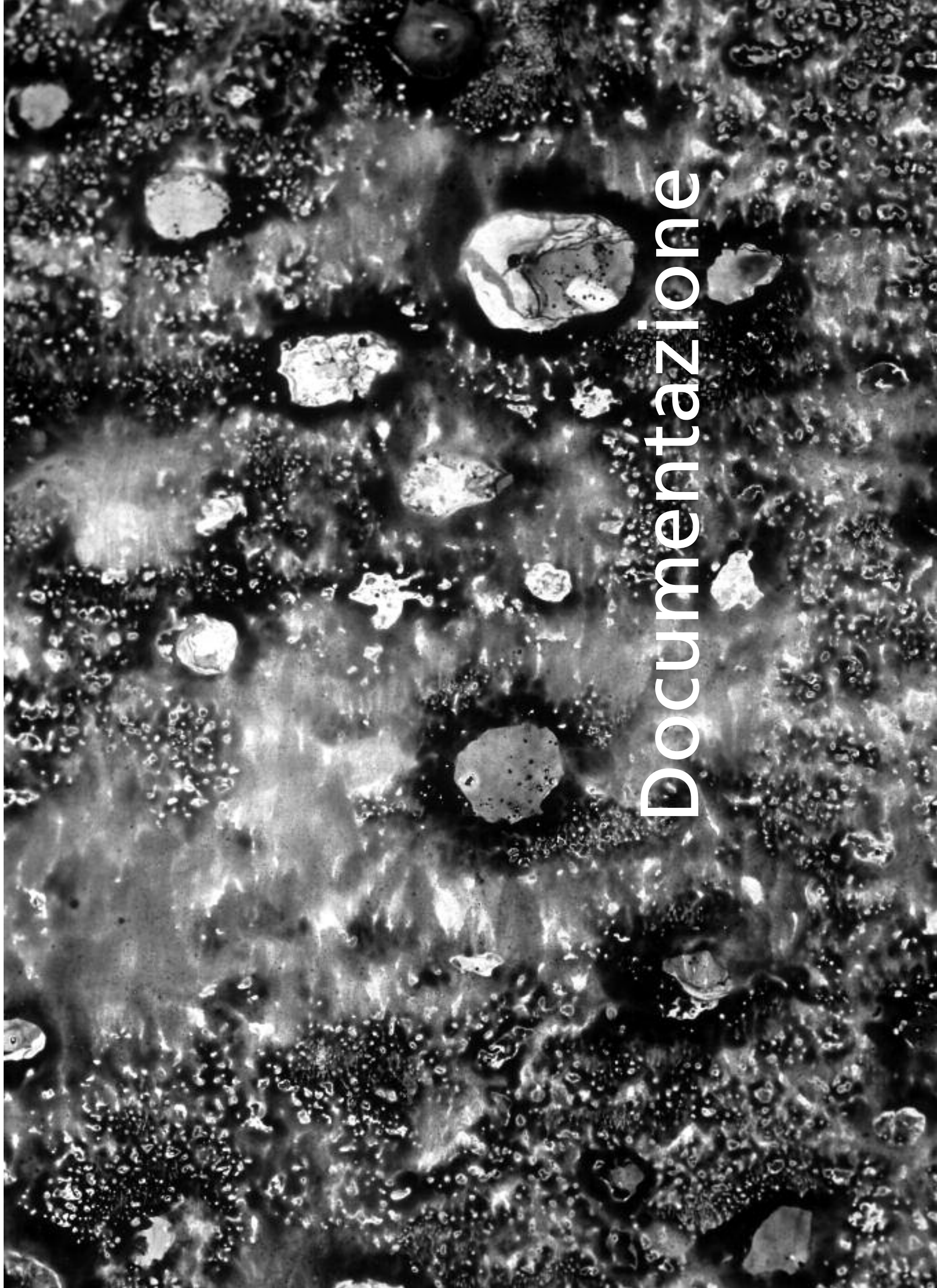


A high-contrast, black and white photograph of a rocky, cratered surface, possibly a planetary or lunar landscape. The terrain is covered with numerous small craters and larger, irregular rock fragments. The lighting creates strong highlights and deep shadows, emphasizing the rugged texture. The word "Documentazione" is overlaid vertically in a white, sans-serif font on the right side of the image.

Documentazione

Francesco Trovato, 1988

Paolo Balmas

[...] Francesco Trovato: evidentemente surrealisti si nasce. Può sembrare soltanto una battuta e forse lo è; un dato però rimane incontestabile: attraverso una serie di affinamenti tecnici successivi sempre più controllati di quanto a prima vista non sembri, Francesco Trovato è riuscito ad ottenere il tipo di immagini al quale aspirava sin dai suoi esordi.

Le aperture linguistiche dei primi anni Ottanta hanno avuto per lui soprattutto un valore di stimolo, di confronto a non disattendere una vocazione imperiosa. In nessun modo comunque i suoi paesaggi primigeni e imperiosi, spazi di una materia vischiosa, insondabile e proteiforme, hanno qualche debito con il patrimonio iconografico consolidato nel nostro decennio. Sono, semmai attraverso la migliore tradizione della pittura visionaria di ogni tempo, apparizioni assolutamente autonome. La qualcosa non vuol dire affatto, naturalmente, che l'universo subliminale cui appartengono non ci riguardi tutti anche come sedimentazione storica [...].

L'immaginario pittorico, 1988

Giorgio Di Genova

[...] In fondo ciò che sostanzia l'immaginario pittorico è strettamente intrecciato in profondità al lirismo, perché quanto viene proiettato fuori è sempre e comunque un aspetto, un momento dell'io, cioè di quella struttura psichica che fornisce i connotati individuali a ciascun artista. Così, quando Francesco Trovato dà forma al suo *Ectoplasma* non fa altro che esternare, proiettando sullo schermo della tela, il mostro che s'annida dentro di lui (e non solo dentro di lui) e che lo terrorizza. Anzi è proprio da tale stato d'animo che vengono in lui attivate la libera immaginazione e la connessa creatività [...].



Scenografia per *Lauda di Jacopone da Todi* di Francesco Trovato in *Proposte scenografiche degli allievi*, Siracusa, 1984

La memoria, lo specchio dell'essere, 1989

Francesco Trovato

"Noi sogniamo di viaggiare per tutto l'universo, ma l'universo non è dentro noi stessi? Non comprendiamo le profondità del nostro spirito. La direzione del cammino misterioso è verso il nostro intimo. All'interno di noi o in nessun altro luogo sta l'eternità con i suoi mondi, il passato e il futuro".

Novalis

Le incrostazioni della nostra psiche, nei millenni, nella nostra memoria, creano delle sedimentazioni storiche che, se scandagliate e analizzate, rivelano la parte più misteriosa e recondita dell'universo subliminale dell'essere umano.

Questi i significati della prima fase della mia ricerca, un universo di sogni, un mondo visionario impregnato di mistero, dove prevale l'elemento onirico, nel quale pullulano misteriosi esseri, nascenti dalle mille sfaccettature del colore della materia; creature che sembrano uscire da "fantasmi di ricordi mitici, dai luoghi dell'in-



Proposte scenografiche degli allievi, catalogo della mostra Museo Regionale di Palazzo Bellomo, Siracusa, 1984

fanzia" o da altri mondi, come preda di una continua metamorfosi nella quale si compongono e scompongono, come se stessero per entrare o uscire da una dimensione all'altra, entità che esistono come macabri fantasmi viscerali o, meglio, come esseri fantasmagorici, mostri dell'io provenienti da magici eventi, inferi abissali, divine creature, realtà impenetrabili alla sfera umana. Entità cariche di un espressionismo introspettivo, la cui forza viene sprigionata, in modo impetuoso, perfino violento, da una tecnica che dà molta importanza al fattore materico; perciò molto elaborata, voluttuosa, ottenendo così una sfavillante e folta materia pittorica, attraverso una serie di affinamenti tecnici successivi, sempre assai più controllati di quanto a prima vista non sembri, ma senza la perdita della libertà espressiva e dell'immediatezza.

Attraverso questa iniziale ricerca scopro le pulsioni dell'inconscio con le sue memorie, l'esigenza di una accanita ricerca di valori assoluti e una profonda esigenza interiore del mistico. Così, quei fantasmi viscerali o mostri dell'io, che erano sorti come simbolo di una disperazione dovuta all'inafferrabilità del divino, dimensione che credevo illusoriamente di avere carpito e assorbito, rappresentano invece un'ascesi mistica mal vissuta, più un profondo pessimismo esistenziale in cui l'umanità è succube di quelle stesse forze distruttrici che nello stesso tempo alimentano la sua potenza ed energia vitale. Oggi il mio percorso si muove in una dimensione lirico-onirica, dove la ricerca materica rispecchia l'eterno dialogo dell'essere umano "con il magma primordiale", cercando di incontrare l'essenza stessa e le profondità massime del nostro spirito, scendendo nelle vie più remote del nostro inconscio, tentando di captare quelle forze misteriose, "spirito vitale o energia primaria", che pervadono e creano la stessa vita, animano la natura e imperano nell'universo. Solamente "all'interno di noi o in nessun altro luogo sta l'eternità con i suoi mondi, il passato e il futuro". In questo modo cerco di risvegliare le antiche memorie, "ricordi ancestrali" sedimentati nella nostra psiche da millenni, creando immagini e sensazioni cariche di una energia "cosmogonica epica universale". Si rivelano le pulsioni dell'inconscio con i suoi valori primari che, attraverso il presente, fa emergere il vero mondo immaginativo. La materia che dipingo non è mai colta in un momento di stabilità, ma sembra visualizzarsi in un continuo alternarsi e dunque in una assoluta instabilità, cambiando continuamente direzione; così questo procedimento metamorfico si allontana continuamente dalla ragione, cercando di definire l'assurdo, come un cosmonauta, ultimo superstite di una civiltà estinta, che si prepara a spiccare il suo ultimo volo dal quale potrebbe non esserci più un ritorno, andando incontro a mondi e tempi incredibili ma perduti, assurdamente primordiali e preistorici, dove tutto a possibile e niente incomprensibile, dove nascita e morte, reale e irreale, presente, passato e futuro, si fon-



Una nuovissima generazione nell'arte italiana, Festa Nazionale de L'Unità "Futura" a cura di Enrico Crispolti, Siena, Fortezza Medicea 9 - 25 agosto 1985

dono in un tutt'uno con il sentimento del presagio. Percezione fortemente avvertita nella nostra società che, angosciata dalla catastrofe nucleare, lascia intravedere un futuro che ha il sapore di morte e di tenebre. Una società, dunque, che perdendo sempre più i valori umani, si serve del concetto di sfruttamento del prossimo, del potere, della frode e dell'usura nello scambio delle merci e dei sentimenti. Bisogna ritrovare, quindi, i fondamentali valori umani, il gusto per la vita, il senso e il profondo significato dell'amore, alito della stessa vita, unica soluzione valida al problema dell'esistenza. Rimane da operare in tutti i sensi senza nessuna sfera di cristallo, esplorare l'intero universo dal micro al macrocosmo, come in un grande sogno, con tutti i suoi pianeti visionari riccamente luminosi, dove il meraviglioso sorprende, affascina e acceca. Agendo in questo modo, le uniche certezze di aver colpito l'obiettivo è il risultato, cioè "l'opera" con le sue armonie, i suoi equilibri, con le sue forze opposte indipendenti dai giochi del "mercato". Solo così può avvenire il miracolo, l'estro creativo che rapisce l'artista, nonostante la sua volontà e crea forse qualcosa di estraneo al proprio tempo. Così, attraverso la massima libertà espressiva, scandagliando i meandri della memoria attraverso la coscienza del presente, non seguendo nessun tipo di schema e adoperando i propri mezzi tecnici che il momento creativo suggerisce, si può bloccare l'attimo magico e irripetibile, senza domandarsi nessun perché e godere semplicemente del sopraggiungere del miracolo, ovvero il farsi dell'opera. "Cieco nuotatore, mi son fatto vedere. Ho visto, e fui sorpreso e affascinato da quanto vidi" (*Max Ernst*).

Qualche interrogativo sull'Arte Sacra oggi. Francesco Trovato, 1991
Enrico Crispolti

[...] Fra quanti in questi anni ho seguito con particolare attenzione, e qui sia chiaro senza alcuna pretesa di completezza, nel caso del lavoro di Francesco Trovato una dimensione di trascendentalità la si avverte sia in un visionario risucchio simbolico, che si esplicita a volte in figure mitiche o di valenza sacra anche iconica, sia in un immaginario avveniristico sidereo denso di stupefazioni e trasalimenti visionari ultraterreni.

Relativamente al secondo aspetto, la questione mi sembra si ponga

oggi a partire dalla acquisita coscienza dell'impossibilità di istituire un'ipotesi di arte sacra, ecclesialmente (come dire dunque anche liturgicamente) funzionale, in termini di mera rappresentatività narrativa, quanto invece avvertendo le ben altre possibilità comunicative profonde e incidenti di un affidamento alla forza suggestiva dell'immagine in quanto tale; vale a dire nel suo costruito significativo esplicito in termini attuali di linguaggio visivo. Il Concilio giovanneo ha determinato una mutazione della topografia della ritualità ecclesiale nel suo aspetto più quotidiano e comunicativo. E questo ha aperto nuove possibilità di committenza e ha posto sollecitazioni nuove all'operare degli artisti, grazie a una committenza fondata non più soltanto su nuove istituzioni di luoghi di culto, ma su una trasformazione della topografia rituale dei luoghi di culto esistenti.

Francesco Trovato, 1992

Giuseppina Radice

Per Trovato incline al misticismo, fondamentalmente romantico nella sua esigenza di fuga dal reale, il fantastico più che un fine è un mezzo alla scoperta di ciò che si dissimula nella profondità dell'essere. Non persegue un risultato esteticamente appagante in rapporto ai canoni tradizionali; i suoi mostri, figure misteriose (vien da pensare al "fantasma della pulce" di William Blake), ambigue, inquietanti, composte di quella stessa materia ribollente di cui è fatto lo spazio circostante, attraggono e respingono producendo quella sorta di piacere negativo di cui parla Kant e che è prerogativa del sublime.

Immersi in uno spazio e in un tempo assoluto, privo di senso umano, non sono generati dal "sonno della ragione" (nella sua ricerca sistematica ossessiva a volte, la ragione è sempre vigile, indagatrice): affondano, e ben profondamente, le loro radici in una fantasia visionaria ma non nell'irrazionale.

Appunti per la mostra di Francesco Trovato, 1992

Vittoria Palazzo

Sono grandi, sono colmi, sono tutti dipinti ed abitano da padroni il suggestivo spazio della N.O.A., questa incredibile finestra aper-



Mandelzoom Controllo e destino nei modelli della giovane arte internazionale, catalogo della mostra, Biblioteca comunale Marta (Viterbo), Guida editori 1986

ta – finalmente! – sul paesaggio giovane dell'arte d'oggi. Che non è certo in "stallo" (come lamentano alcuni critici fossilizzati sull'esigua schiera dei maestri del Novecento) né tanto meno è povera di idee. Lo dimostrano, una volta di più, questi notevoli quadri di Francesco Trovato, catanese, da molti anni impegnato in una ricerca che non si limita alla pura tecnica – già in se stessa ampiamente raggiunta – ma di continuo scava nella riposta profondità



Undicesima Quadriennale di Roma 1986, Palazzo dei Congressi Roma, Eur, catalogo della mostra, Fabbri Editori, 1986



Mente lunare

dell'io, rispecchiando meglio di qualsiasi "plateale" (quanto a volte forzata...) denuncia l'irrisolto (forse irrisolvibile) "male oscuro" correlativo a un presente storico come a una coscienza sociale. Allora, pur mantenendo il giusto rispetto per i "mostri sacri", tiriamo un respiro di sollievo: l'arte è viva e cammina in avanti. Quale ostinata determinazione abbia potuto per lunghi mesi sostenere la mano di Francesco nel portare a termine simili tele grandiose, inquietanti, è un segreto che riguarda lui solo. Noi possiamo soltanto – e forse in modo arbitrario – provare a rendere le sensazioni immediate che si scatenano in ogni osservatore sensibile. Emozioni forti, per certi passaggi al limite del disagio interiore. Poi che Trovato non accarezza, non indolge e non si indolge, dispiegando il suo grido muto attraverso segno, disegno e colori, ben più efficaci della parola. Quasi avesse voluto esorcizzare i fantasmi dell'anima e della mente nel fronteggiarli proiettati sulla tela, fino a specchiarsi in essi fino a liberarsene. Tema coraggioso, anche nella sua proiezione estetica che non si avvale mai di ironia o di grottesco, ma giunge a mettersi – e a metterci a nudo.

Con lucida crudezza Francesco ha dipinto la guerra, e riuscito a vincerla, ha toccato la sponda di un personale equilibrio così le forme si sono allentate fino a scomparire. Risolto il nodo delle tensioni violente, ecco le forme scomporsi librando le proprie particelle infinitesimali che si proiettano quali molecole iridate luminose pulsanti e suggeriscono ipotesi di universi, incanti differenziati, future (o ancestrali?) cosmicità. Sopraggiunge con gioia il ricordo dell'ormai lontano (e dai più dimenticato) annuncio di quell' "arte nucleare" (il cui manifesto portava la firma dei giovanissimi sconosciuti Baj, Recalcati, Guenzi, Nigro, Baratella) che anticipava quanto poi scienza e storia avrebbero poi comprovato. Non a caso, sovente, l'artista è profeta.

Pittura, attenti a quei due, 1992

Maria Concetta Iapichi

[...] Nuova è anche la pittura di Francesco Trovato, dove però l'immaginario è più un proiettare un suo mondo interiore fantastico, o descrivere quei fantasmi che popolano il mondo, che aderire ad una realtà esterna, anche temporale. I suoi quadri esulano dal tempo e sono ancorati al passato in quanto esprimono i fantasmi di sempre dell'uomo di sempre. È una trasposizione onirica, un sogno; in ogni suo quadro sembra che egli voglia denunciare la realtà di ogni uomo, quella dello spavento, dell'orrore di fronte al mondo, agli altri, che è tipico dell'interiore dell'uomo. Potrebbe sembrare di leggere un libro di Edgar Allan Poe che, in forme magnifiche, diceva chiaramente che l'uomo non solo è in balia di forze maligne, avverse, ma che queste popolano i suoi sogni, in quanto egli si spaventa inorridito dal mondo crudele intorno a lui. Alcuni quadri di Trovato sembrano addirittura tavole dei libri dello scrittore e gli augurerei che li illustrasse completamente, così esprimerebbe compiutamente il suo mondo interiore, di poco lontano da quello di Poe [...].

Francesco Trovato, 1992

Raimondo Raimondi

Sono territori immaginari che respirano ritmi esoterici quelli nei quali viaggia Francesco Trovato. Visioni o miraggi, allucinazioni forse, al centro di una ricerca espressiva che, nelle opere fin qui realizzate, rivela un'invidiabile pienezza di risultati.



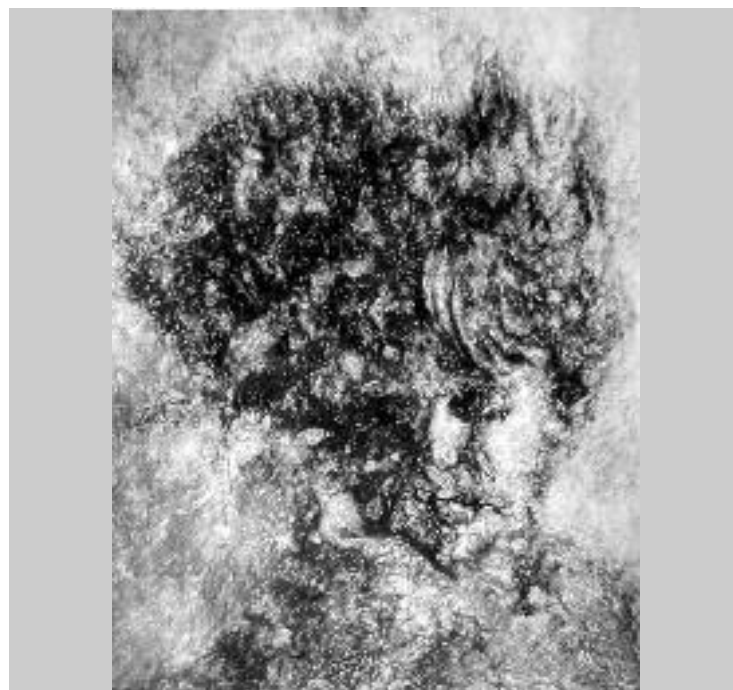
XIV Premio Sulmona, catalogo della mostra, Palazzo dell'Anunziata Sulmona 1987

L'Artista si immerge nella memoria del Mondo, in un'orgia di evocazioni trasfigurate oppure semplicemente sognate (a volte incubo, a volte onirico compiacimento), penetra nella fiamma viva e palpitante che scalda la sua fantasia. Chi ha seguito il suo lavoro sa quanto questo pittore sia attento e sensibile a ciò che avviene nel campo delle Arti e come, d'altro canto, sia non meno attento alle proprie ragioni e deciso a non alterarle in calcoli o progetti poco sentiti. I quadri sembrano, nel loro insieme, seguire un tracciato progressivo verso una composizione sempre meno statica, più aperta a profondità di piani e a possibilità di fughe interpretative, tali da garantire all'opera una leggibilità che non si esaurisce in una sola direzione (l'inconscio, l'onirico, "i mostri dell'Id"). Ciò avviene sia per la fruizione che per l'interpretazione estetica, la quale riscopre archetipi naturalistici, propri di una cultura mediterranea ed epica (non più inferno psicanalitico, ma apocalisse di una società dilaniata e contorta).

Stilisticamente non possono non meravigliarci queste campiture modulate, queste lacerazioni in movimento, queste creazioni materico-cromatiche abbagliate di luce mentale, queste tessiture trasparenti di un racconto pittorico che richiede, per la sua piena comprensione, un nuovo "vocabolario visivo", che scandisca nel tempo, come nello spazio, le ritmiche sillabe di mitiche e avveniristiche "emozioni".



Ectoplasma alieno, 1986, olio e pastello su tela, cm 50 x 43 Collezione Borzi



XIV Premio Sulmona, *Sibilla*

Francesco Trovato, 1993

Francesco Gallo

Si situa in un ambito pittorico che mi verrebbe in mente di definire informale, se non fosse per le apparizioni fantastiche che emergono dal colore dei plasmii pittorici. Sono i reperti di una memoria che non riesce ad annullarsi nel caos che pur predilige, in quanto riporta materia su materia, ma poi finisce con l'essere forma che viene da un ultra, da un mondo più o da un mondo meno, ma sicuramente da un mondo dilatato, lontano mille miglia dal senso comune.

Nunc est bibendum, 1993

Enrico Crispolti

"Nunc est bibendum...".

L'invito di Erra.

Erra forse?

Non so, "lasciatemi divertire" un po' almeno in questa terra

the in ciò certo saggiamente mai erra.

Ma, se qualcosa anche da noi sta cambiando, forse non erra proprio, ora, Erra.

"Nunc est bibendum"!

Ne può valere la pena.

Ma non certo per Abo, né per Amato, né per Cossiga, né per Dora-



L'immaginario pittorico, catalogo della mostra, Villa Pellizzari, Carrara, 1988

zio, né per ...per Zeffirelli.
 Anzi, suggeriva Apollinaire, sull'interiezione di Jarry e poi di
 Picabia, e tant'altri meno memorabili, ...m
 sì proprio "merde", inequivocabilmente.
 A chi invece le rose... per chi "nunc est bibendum"?
 ...ma per chi è libero e si diverte,
 libero dall'angosciante rincorsa quotidiana del sistema,
 pulito e contro il sistema... e intanto per Moreni... Marano... Paolo
 Rossi... Grillo ...e qui il mio amico Trovato...
 e per i muri caduti e che cadranno...
 e per le tangenti spazzate e che si spazzeranno.
 Erratum non est. No?

Francesco Trovato, 1993

Arnaldo Romani Brizzi

Il mondo plasmatico di Trovato crea lo spazio di una zona inter-
 media tra il sonno e la veglia, tra la luce e le tenebre; spazio cui si
 colloca il pensiero più libero nell'interpretazione del luogo possi-
 bile: cielo e nuvole, mari e flutti, e via dicendo.

Il disegno italiano, Electa 1994

Enrico Crispolti

Al contrario, strutturalmente visionaria appare la misura immagi-
 nativa di Trovato che da verso metà degli anni Ottanta, a Catania,
 conduce un inquietante esplorazione in figurate spazialità paesis-
 tiche sospese fra remote memorie cosmogoniche ed esiti di fan-
 tascientifiche esplorazioni siderali. Puntualizzata da improvvisi
 incontri ravvicinati con presenze altrettanto remote che embrio-
 nalmente futuribili nella loro onirica mostruosità. E di origine oni-
 rica è, infatti, il narrativo visionario di Trovato, pittoricamente tra-
 dotto nella costruzione di un tessuto ricchissimo del segno croma-
 tico minuziosamente stratificatosi. un universo angoscioso e
 drammatico, profondamente introspettivo, il suo, ben diverso,

per esempio, dalla surrealtà scenica, e in certo modo illustrativa,
 alla quale è giunto, fra avanzati anni Settanta e Ottanta, il per-
 corso di Peverelli.

Testimonianza per Sesta Biennale d'Arte Sacra, 1994

Francesco Trovato

Credo che da sempre il mio lavoro si sia imperniato sulla soffe-
 renza, dolore e dramma esistenziale dell'essere umano, dove la
 morte è metamorfosi, catarsi, trapasso, rivelazione. Nella mia
 ricerca l'esigenza di una dimensione mistica approda ad una real-
 tà dove si disintegra tutta la nostra ordinata e supportabile sfera
 di concetti della nostra esistenza.

Tutto all'improvviso si scardina e si distrugge, un precipizio ci si
 apre innanzi, l'altare della nostra realtà allettante, comoda, tran-
 quilla, viene bruciato come da un fulmine e sotto le sue macerie
 prende forma la realtà vera: il mostruoso, l'Incomprensibile, e
 nella sua dimensione è profondamente vero che si può chiamare
 Dio o Ispirazione. Donandosi alla divina inquietudine del nostro
 essere che è forse uno dei più grandi doni che l'uomo ha ricevu-
 to. Questa irrequietezza ci guiderà verso mete inimmaginabili,
 realtà terribilmente bella e crudele che divora e incatena senza
 scampo in un abbraccio mortale, solo così si rivelerà l'Incompren-
 sibile, Paradiso o Inferno non ha nessuna importanza.

Gran finale di stagione, 1995

Dino Pasquali

Con un pregevole catalogo-monografia, recante i testi critici di
 Michele Loffredo ed Enrico Crispolti, espone alla libreria Einaudi
 il catanese Francesco Trovato. Non è certamente la piacevolezza,
 quel bello che assicura comprensione e vendite ciò che l'artista
 persegue con le sue meditate, coraggiose, indovinate scelte.
 Peraltro, sappiamo di una sua provenienza dalla scenografia (con
 tanto di diploma conseguito presso l'Accademia catanese) e che è



Roma Arte Oggi, catalogo della mostra, Break Club Roma 1988



Roma Arte Oggi, locandina della mostra, Break Club Roma 1988



Roma Arte Oggi, frontespizio del catalogo della mostra, Break Club Roma 1988, Vento lunare 1987

capace di dipingere vaste superfici, opere che qui non ha potuto mostrare per ragioni di spazio e di trasporto. Ad ogni modo, la sua forza fantastica che giunge alla visionarietà è ben rappresentata in Arezzo. Lode al pittore: la merita.

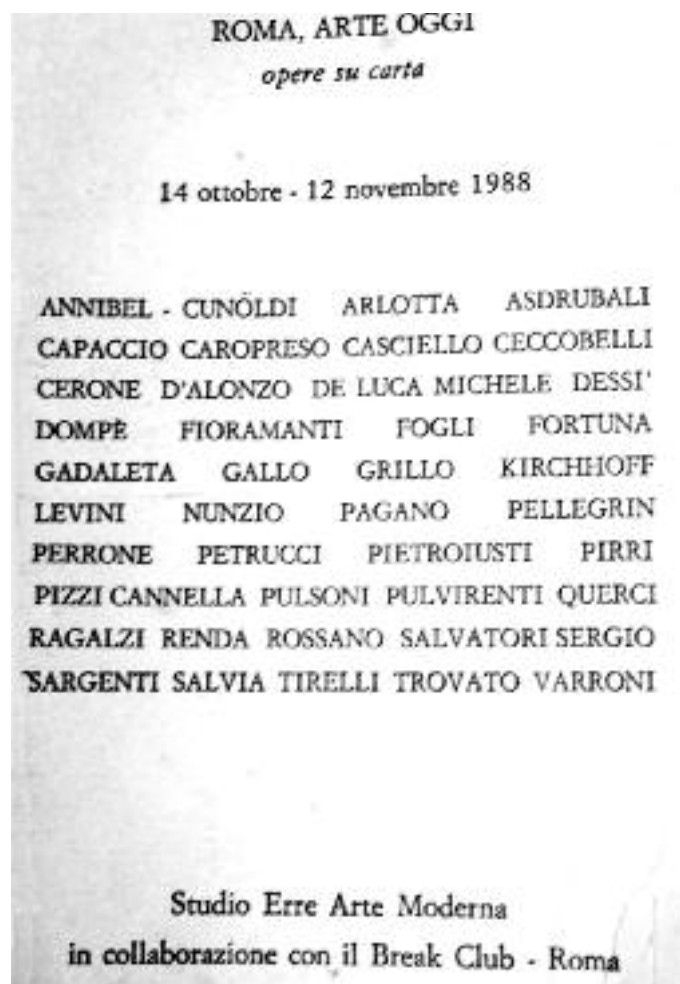
"Metamorfosi sublime". L'estasi mistica di Francesco Trovato, 1995 Michele Loffredo

Prima di affrontare le affluenze culturali, i concorsi ideativi e stilistici ed i significati dell'opera di Francesco Trovato, credo non sia improduttivo introdurre qualche considerazione preliminare sull'arte visionaria. Il principio fondante l'arte visionaria appare il costante riferirsi a realtà sovrasensibili, variamente percepite, a cui deve essere concessa la proficua sospensione della ragione. Le metodologie critico-artistiche, non certamente inadeguate, si



ARTINUMBRIA, Rivista trimestrale d'arte contemporanea Anno IV N.14 Inverno 1987/88

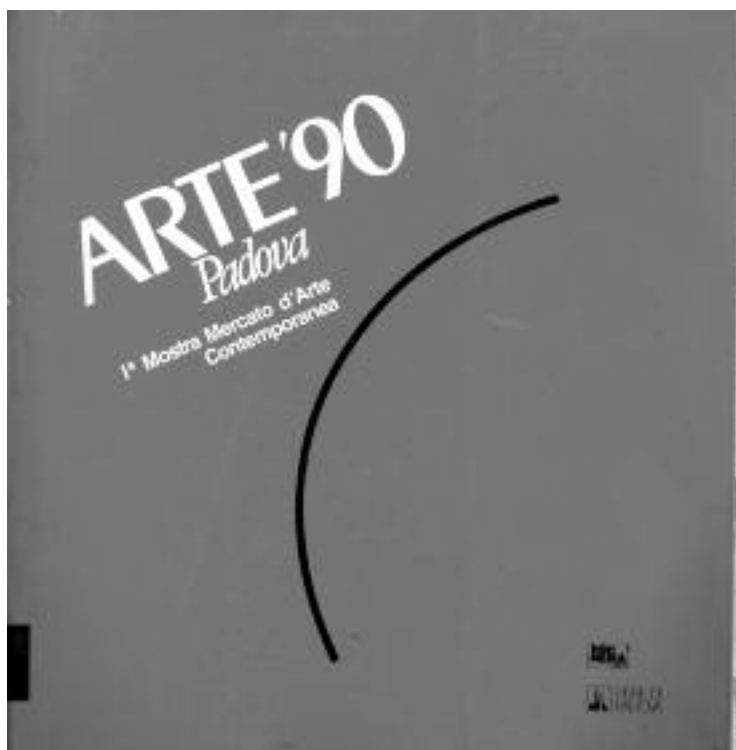
offrono però parzialmente all'analisi quando il soggetto della ricerca è nel riscontro imprescindibile di un'apertura della coscienza, uno sguardo lanciato su dimensioni che trascendono l'esperienza sensitiva ordinaria e di cui se ne propone, in definitiva, l'esistenza. Se il vaglio della ragione sposta al margine le domande poste al soprannaturale, relegandole nella categoria del miracoloso e sottraendone a priori e ingiustificatamente la validità, certo non elimina il problema né aiuta a comprendere fenomenologie che sfuggono alle certezze della logica e investono il campo della religione e della mistica, spesso in un'interpretazione dicotomica fuorviante. Non voglio con ciò confermare o smentire la veridicità del soprannaturale ma occorre prendere atto della inesplorata globalità dell'essere di cui la ragione, strumento squisitamente umano, non risulta la sola possibilità cognitiva.



Roma Arte Oggi, locandina della mostra, Studio Erre Arte Moderna in collaborazione con il Break Club Roma 1988



Enrico Crispolti, Francesco Trovato, in Una Nuova Generazione, la Gazzetta delle Arti, anno XXI, Nuova serie novembre e dicembre, 1989



Arte'90 Padova, 1ª Mostra Mercato d'Arte Contemporanea, copertina e pagina interna del catalogo, 1990

L'indagine, ovvero l'incursione visionaria praticata più o meno consapevolmente dagli artisti, non implica necessariamente l'ammissione del trascendentale ma è sufficiente che questi aspirino a crederci, se non addirittura a dichiararsene testimoni come dimostrano alcuni esempi emblematici: William Blake che professava una tale familiarità col mondo degli spiriti di gran lunga superiore all'attenzione dedicata alla normale quotidianità, o Karl W. Diefenbach che dispiega tutta la sua pittura in un ambito visionario a testimoniare il cammino di evoluzione spirituale dell'umanità.

Del resto la storia è piena di artisti, non solo pittori ma anche scrittori o musicisti che hanno piegato la loro arte alla fede ultraterrena, una vera e propria schiera di iniziati ed adepti a dottrine occulte che come una vena sotterranea percorre tutta la tradizione dell'Occidente. A questo proposito è da sottolineare il fenomeno di artisti e illustratori, che negli ultimi anni, ispirandosi alla New Age hanno ricompattato le fila del "visionarie". L'arte visionaria senza questa premessa figurerebbe solo come un filone dell'arte fantastica, qualificata dal perenne fascino dello straordinario e dal rimando ai vasti repertori iconologici della tradizione, soprattutto giudaico-cristiana ma non solo, svuotata della possibilità profetica, e legata ad una genericità immaginativa, per quanto artisticamente notevole. Né d'altra parte la si può considerare mera e illustrativa propedeutica al soprannaturale o indicare negli artisti gli "unti dal Signore", ma riconoscere in tale intento le basi di un'ulteriore volontà di percezione e coscienza. Un'attività di problematica riflessione su di un universo ben più ampio e inaccessibile di ciò che accade sotto il dominio dei sensi e della mente. Altrimenti argomentando le negheremmo lo status di rivelazione, vera pietra angolare dell'iconosfera visionaria.

Una seconda analisi riguarda la correttezza dell'approccio all'inconscio, certamente alla base dell'attività emotiva. Infatti, se possiamo ragionevolmente cercarne motivazioni alla formazione della visione, non va nemmeno confuso e sminuito il ruolo e le potenzialità sensitive, diversamente consapevoli di stati e dimensioni dell'esistere. Non andrebbe utilizzato quindi come contenitore su cui scaricare tutte le spiegazioni irriferribili, un buco nero che fagocita senza nessun rimando comprovabile, ma considerarlo quale fondamentale sostanza dell'essere umano, in grado di vivere realtà "doppie" che sfuggono alla pragmatica della ragione. La visione oltrepassa anche l'inconscio, che si palesa una delle porte d'accesso più praticabili per l'ignoto, una ricetrasmittente in grado di captare altre frequenze per una ulteriore interpretazione dell'universo, ma non è certamente il luogo che genera la visione. La visione è dentro e intorno a noi, nella caduta del velo che

si realizza attraverso le più incredibili circostanze, che hanno occasione di rivelarsi alla coscienza nell'onirico e in seguito a sollecitazioni sensitive non ordinarie.

Fuori delle "zone a rischio" del visionario il suo intrecciarsi col fantastico si manifesta fittamente promiscuo, ed è evidente che etichettare i campi che vogliono fuggire al rigore di una interpretazione univoca è valido solo come ipotesi metodologica, soprattutto se si pensa alle inevitabili sovrapposizioni, ma garantisce, con il ricorso ad esempi e opere paradigmatici, intorno a quale nucleo poetico orientare fondamentalmente la produzione artistica.

Visionaria è l'arte dunque che esprime la volontà di percepire realtà soprannaturali. Qui è il punto di distacco dal fantastico che invece sottolinea la germinazione della fantasia, immaginazione creativa che non prevede nel suo statuto l'inveramento nel reale. Queste considerazioni ci permettono di intendere in quale modo e in che termini poter assicurare Francesco Trovato all'arte visionaria. Nella sua pittura, infatti, il territorio della visione si manifesta di colpo limbo di rivelazione, e come tale l'opera e la sua circostanza assumono valore di ascesi mistica, di un voto sacerdotale. Ci si rende conto che Trovato rappresenta uno degli artisti più coraggiosamente visionari, situandosi in un incrocio sinergico di rotte e percorsi dell'immaginario, sostenuto da una esperienza vitale immersa in esplorazioni interiori.

La dinamica dell'inconscio, nel senso da me proposto, appare il grosso antefatto alla pittura di Trovato, né solamente questo. Infatti l'elaborazione pittorica rivela l'aspetto fantastico, controllato da una produzione immaginativa anche sperimentale, ed è pur vero che le sue visioni si impongono per una attività onirica notevole, in una scelta di dialettica opposizione al reale. Se nelle profondità dell'Id ritroviamo le pulsioni istintive ed è là che chiedono conferma le ragioni dell'esistere, è anche vero che l'artista si proietta oltre per affacciarsi su territori straordinariamente riguardati non altrimenti definibili.

La dimensione inconscia nella quale intromette il dramma attivo del proprio ego è quindi l'athanor alchemico nel quale rifondare la visione, operando su una matrice culturale sensibilmente ampia e composita che pare agevole rinvenire sia nelle dichiarate relazioni con la corrente fantastico visionaria che da Fussli transita per Moreau, al realismo fantastico di Fuchs, e così via, nella generosa ricognizione del rispecchiamento inconscio che avviene per mediazione del surrealismo, in particolare Ernst.

A queste ascendenze colte si affiancano quelle non meno irrilevanti derivate dalla subliminare sollecitazione dell'immaginario contemporaneo che attraverso circuiti massmediali, procede onni-



2ª Biennale d'Arte Sacra, catalogo della Mostra, a cura di Enrico Crispolti e Daniela Fileccia, ex Chiesa dei Cavalieri di Malta, Siracusa, Edizioni Ezio Pagano 1991

voramente alla globalizzazione ed esponenziale crescita dei generi di massa, fantastico, horror, fantascienza, ecc... e si configura vero e proprio inconscio collettivo della civiltà tecnologica, smaterializzato e astrattamente capillare. Una speculazione singolarmente produttiva di cui Trovato, quale uomo del suo tempo, è attento interprete. Sarebbe vantaggioso comprovare la complessità di riferimenti per riconoscerli la globale saldatura effettuata su tutte queste risultanze informative ma occorrerebbe una trattazione lungamente estensiva per questo intervento.

Nella pittura di Trovato non esiste il trapasso: siamo interamente e repentinamente trasportati in una dimensione non solo interiore ma interiormente raccolta nella narrazione dell'attività espressiva. La sensazione è quella di uno spazio circoscritto, un'impressione claustrofobica dove l'oscurità limita la vista e le apparizioni sono chiarite da sprazzi di luce che emana dalle stesse immagini. Si pensi alle cupe scenografie di Monzù Desiderio o all'inferno raffigurato da John Martin per il Paradiso di Milton dove le rocce di un universo sotterraneo fanno da pesante incumbente cielo.

Ogni artista costruisce lo spazio della sua visione, spazio simbolico dell'agire artistico e Trovato naviga un territorio che annulla ogni spazialità prospettica, polarizza correnti che si muovono dentro e fuori lui. Traduce forme indistinte, viste sognate immaginate, figurativamente viscerali che uniscono choc emotivo e

meraviglia in una sconcertante spettacolarità. Assumendo su di sé il valore simbolico del viaggio sciamanico della conoscenza, visualizza paesaggi alieni, lande prenatali, estensioni interstellari, regioni che appaiono sondabili solo a patto di una dolorosa cognizione del vedere. Solo lontane reminiscenze, anamnesi di chissà quali vite, riconoscono nei territori essenze che si potrebbero riportare a un'iconografia meno disagiata.

Filamentazioni, sedimentazioni cromatiche, grumi di luce e ombre magnetiche condensano universi dove materia e energia sono congiunte, rifluendo costantemente l'una nell'altra, in una metamorfosi incessante da cui prendono corpo le creature che si individuano in un rimando ad archetipi mistico esoterici, o avvertitamente ricondotte alle contemporanee iconografie di un fantastico confidenzialmente irruento. È la materia che Trovato sa di dover manipolare in modo totale e definitivo per esprimere un mondo che emana l'indifferenziato e l'indeterminato, e che solo successivamente riaffiora secondo raffigurazioni evolute. Nella tela, arricchita dalle tecniche miste come un prezioso manufatto, la lavorazione di microporzioni materiche astratto-informali si presenta quale efficace sintassi espressiva, già oltre le dinamiche percettive cerebrali e, rigettando la forma e la sua definizione, si colloca nella sfera empatica.

Le stratificazioni delle superfici appaiono accese di vita propria, una rete tissulare propriamente consapevole, densamente vivente, ne costruisce gli indifferibili caratteri che oscillano dal denotativo al connotativo, identificando nella percezione alterata tutta l'energia di un'elaborazione segnata da un ricorso ad una significazione forte che viene ulteriormente ricomposta in una rivelazione figurale che prende le sembianze attraverso tormentose metamorfosi, di creature apoliticamente simboliche, empicamente evocative.

Alla presenza di una scandalosa ibridazione, perversa, che avviene sotto i nostri occhi, nel quale ognuno come in uno specchio contempla il viso della propria angoscia, le creature riaffiorano dall'ignoto, dalla profondità dell'abisso fino ad elevarsi, visioni di memorie iniziatiche, sulla superficie della coscienza. Il tormento interiore si sazia solo alla inconsapevole apparizione del mostro, nell'accezione che i latini davano alla parola, ossia al *monstruo*, cioè di mostrarsi. Una realtà sconcertante filtra dopo un breve occultamento.

Teso alla corda dalla condizione tragica della vita, Trovato attinge alla mitologia del bene e più estesamente del male, strappa il sudario delle certezze precostituite e ci trasporta senza difese su di un piano contemplativo. Un mondo di entità organiche ammassate nelle tenebre di potenze elementari e istintive. Forze ctonie, ricettacoli di energia universale, creatrice e preservatrice di potenza vitale, da dove le creature sorgono e ritornano, in una catena ininterrotta di creazione e distruzione.

L'amplificazione emotiva che traspare nella deformazione, nella violenza della passione, nell'antropomorfizzazione di energie pulsanti, subisce la totale trasformazione di elementi naturali in soprannaturali. Non l'intrusione d'invenzioni immaginarie dovute alle pulsioni di un'ardente fantasia creatrice, ma soprattutto la



Comune di Forza D'Agro (Messina), allestimento della mostra Salvatore Bonnici Francesco Trovato, Abbazia di S. Francesco 1992

metamorfosi interiore di una materia che appare impregnata di spirito e che questi trasforma in messaggeri di antichi oracoli, rifondando un pantheon contemporaneo di personificazioni diaboliche, che riallinea il sacro e il profano. Miti primordiali e attuali che esprimono le differenti condizioni dell'essere e a cui dà un volo e un nome. Sono i guardiani della soglia, angeli sterminatori, apparizioni fantasmatiche, spietato riflesso delle proprie ansie nel processo di accrescimento della consapevolezza.

Non è un universo rassicurante, piuttosto il rovesciamento dell'estasi del sublime, una percezione inquieta, esplosivamente dolorosa della vita, un'esigenza romantica non di fuga del reale ma partecipazione intima a quanto esplorato nel profondo.

Il lavoro di artista è la strada per segnare la profondità del suo essere. Energicamente cercando la rivelazione, la risposta al dramma esistenziale, e non già dopo la morte, ma facendone motivo di ciò che appare come l'unica autentica ricerca della verità. Una pulsione ferocemente desiderante, un'emotività così forte non può realizzarsi se non lavorando catarticamente al disvelamento di questa. Trovato non ammette l'abdicazione della coscienza, il cui grido lacerante, muto, appare appena percettibile sotto la soglia dell'esistere quotidiano. È il lacerarsi del velo della conoscenza ordinaria che permette la visione, ed è là che si gioca la partita della ricerca della propria identità nel cosmo, fino all'affermazione che il reale è l'invisibile.

Non mi sembra improprio, in ultima veloce analisi, accostare Francesco Trovato ad un grande visionario della nostra epoca, lo scrittore americano Howard P. Lovecraft. Il parallelo risulta inevitabile, sia per gli aspetti simili, ossia la romantica considerazione del proprio ruolo, l'utilizzo sostanziale dell'attività onirica come chiave d'accesso alla visione, sia perché come lo scrittore del soprannaturale, l'artista sta ripercorrendo le tappe di una cosmogonia visionaria, assolutamente affascinante.

Attraverso l'intensità del proprio impegno visionario Francesco Trovato verifica le sue possibilità di trasmutazione, motivando la dannazione alla trascendenza che non nasce solo dallo scollamento, dall'implosione del quotidiano, ma dalla disperata consapevolezza, dalla lucida follia, dall'aver visto attraverso la soglia. Niente può mai apparire come prima.

L'arte colora ogni vita, 1995

Isidoro Giannetto

Come il sole colora i fiori, così l'arte colora la vita, ogni vita! È certamente difficile, forse impossibile, definire in maniera compiuta



Artisti del Mediterraneo Indagini e proposte, catalogo della mostra, Palermo, Banco di Sicilia, a cura di Francesco Carbone. 1992

il concetto e l'essenza dell'arte; piuttosto, concretamente, ogni giorno, e forse in ogni gesto, in ogni azione, anche senza rendercene conto, avvertiamo quanto essa sia presente ed importante nella vita di ciascuno, come essa determini ogni scelta, i gradienti e le affezioni: il nostro modo di essere e di apparire, il nostro ambiente e tutte le cose che prediligiamo, che ci servono e che vogliamo, gli indumenti, ogni corredo ed ogni bagattella ed anche ciò che, pur precario o capriccioso, ci adorna, apparendoci irrinunciabile.

L'arte è creazione: genera il moderno ed il nuovo e, nella sua essenza, è l'attitudine e la capacità poliedrica dello spirito umano ad esprimersi e a mostrarsi, ad amare, ad essere, a volere, a comunicare e a partecipare, mediante forme diverse; è bellezza ed emozioni, progettualità, rigenerazione, godimento e sensazioni, visioni ed aneliti immanenti che hanno da sempre realizzato e caratterizzato la vita e la storia dei popoli, fin dai primordi.

Le pietre antiche, simboli e segni, si mostrano, parlano e documentano; la natura e i cieli testimoniano visioni e percorsi caleidoscopici, residenze divine affascinanti e contemplazioni estasiati! Diceva Karl Popper che la scienza deve cominciare dai miti e dalla critica dei miti. Sono miti l'arte, la poesia, la preghiera, tutto ciò che ispira l'essere, che conquista l'incontenibile, che anticipa il divenire, che attrae desideri e genera utopie.

È mito la pittura fantastica di Francesco Trovato: rappresenta insistentemente l'inesplicabile che è in ogni uomo, l'arcano e il mistero, l'irraggiungibile che ci sovrasta, i sogni perduti e le aspirazioni che la vita rinnova, i desideri condizionanti e i sogni solitari, dai quali, nel nostro intimo, vorremmo essere cullati: ingiunge fantasie e invenzioni, utopie e visioni, fantasticherie, chimere...

È artista creativo e geniale Francesco Trovato, ma ancora di più, pur mite, controllato e casto alla vista, è uomo sorprendente e inatteso che porge ed impone solo illusioni sublimi, prospettazioni di vicende fenomenali e straordinarie, quasi stravaganze spiritualizzate, quasi stranezze, tutte ingombranti, tutte ardue ed esaltanti, che bloccano e vincolano.

Pur fortemente legato, tenacemente, al bello e al vero, piace di Trovato il suo essere libero nell'immaginare e nell'astrarre, nel sentire, nel modo di esprimersi e nello stile. Infatti, ampiamente convincono i risultati delle tecniche che predilige, personalissime, accurate, minuziose, delicate e la capacità espressiva dell'artista, il vigore e la prestantza del segno sempre valido, efficiente, efficace e, soprattutto, sicuro. Il risultato è creazione che consacra grande l'autore artefice, autentico comunicatore, che eleva e fa sentire artista anche il fruitore dell'opera, il visitatore che, affascinato e coinvolto, accetta e sollecita la partecipazione all'insegnamento eminente: viaggio nei cieli agili e minuziosi, nelle distese sottili e accurate, avventure e travagli, esaltazioni e mirabili, attrazioni e seduzioni.

Francesco Trovato predilige non proporre forme e sollecitazioni per il quotidiano consueto e usuale; incrementa e migliora, piuttosto, la virtualità e le potenzialità; crea carri di fuoco e battelli fumosi imperlati, inventa arte per pensare e per vivere, ma nella dimensione dello spirito e della speranza, al di fuori ed oltre il mondo di tutti, oltre i sensi, oltre i contenuti e i significati tangibili e abituali. Ed è arte certamente viva, che attinge al mondo vivo, che sublima la realtà, che produce sensazioni profonde, lanciando immediatamente, spontaneamente, anche il visitatore nel lavoro infinito degli spazi incommensurabili dell'immaginazione. L'evidenza è una qualità essenziale all'arte ed è qualità immanente nelle opere di Trovato, che si fanno percepire dallo spettatore senza la necessità di alcun commento: l'ammirazione è istantanea e l'entusiasmo sicuro.

Osservando i quadri di Trovato, è spontaneo chiedersi quale sia il rapporto dell'artista con la realtà quotidiana: vive nel contesto sociale, come tutti, ma si manifesta solitario, perché soltanto nella sua personale astrazione, nei sentieri della sua solitudine scopre e alimenta le visioni che generano le sue proposte e i suoi messaggi. L'essere solitario conserva all'artista il privilegio della meditazione, l'ascolto e la penetrazione della voce dell'infinito; gli consente di tessere colloqui silenziosi e misteriosi, di costruire astrazioni e utopiche selezioni: nascono così i prodotti estetici della sua fatica e dei suoi sogni, che vengono offerti al mondo e che sono doni preziosi, che allietano e sorprendono e di cui egli stesso forse sconosce



Francesco Trovato, catalogo della mostra, NOA SPAZIO E FORME in collaborazione con ARTCLUB, Milano 1992



Francesco Trovato, cartoncino invito della mostra, NOA SPAZIO E FORME in collaborazione con ARTCLUB, Milano 1992



Arte, Gallerie private e pubbliche nell'Italia centro meridionale, Editoriale Giorgio Mondadori, 1992, *Giudizio*, part.



appieno il valore, che ama e protegge perché creature generate dall'attimo creativo, proiezione felice di forza esplodente. Schiller diceva che i poeti sono i legislatori occulti del genere umano; gli artisti, con la medesima intensità, sono custodi e garanti della natura e della bellezza: di esse colgono e conservano le espressioni e le peculiarità, per consegnarle all'intelligenza dell'uomo e alla memoria e al giudizio della storia.

La pittura germoglia dall'esigenza interiore, irrefrenabile, di esprimere un proprio mondo, di conservare una propria visione universale: il reale nel suo eterno divenire è la materia prima dell'artista, materia da scoprire, da plasmare, da elevare e, infine, da cristallizzare. Il messaggio estetico concretamente deve promuovere e realizzare la partecipazione del visitatore al raptus dell'artista.

Talune opere d'arte, e solo se veramente tali, come le pitture di Francesco Trovato, non debbono solo essere capite ed apprezzate, ma meritano di essere vissute; il brivido che promana dalle tele di Trovato si propaga e si trasmette irresistibilmente, conducendo il visitatore nella stessa dimensione di visione allucinata dell'artista: il senso della bellezza anelito insopprimibile in ogni uomo, come sono trascinate le visioni che aiutano a ricercare il vero ed il bello. L'arte è insostituibile componente dell'essere e del divenire dell'uomo: è nutrizione, educazione, formazione, perché sia e resti valida l'impronta della presenza! Il segno di Dio è in ogni opera d'arte. È felice la creazione che si stacca dal suo autore per vivere al di fuori del tempo luce e messaggio d'amore, a volte di dolore, comunque e sempre di elevazione e di bellezza, di speranza e di solidarietà. Per queste ragioni il mondo ha bisogno degli artisti. Per queste ragioni l'Oasi di Troina accoglie e promuove gli artisti, perché di essi ha bisogno, almeno nella stessa misura in cui ha bisogno di grande carità, di incondizionate dedizioni.

È volere divino la naturale disposizione dell'animo umano alla ricerca del sapere, alla sete del bello, al desiderio del buono, e l'arte è fondamentale in questi aneliti perché all'uomo apre le porte delle dimensioni incomparabili.

È vicinissima la soglia del Duemila, il Terzo millennio dell'era cristiana, e il panorama degli obiettivi dell'Oasi si presenta particolarmente ricco di risultati: i frutti di quarant'anni di nutriti fermenti, di suggestioni, di istanze innovatrici. Fioriscono nell'Oasi iniziative, proposte e soluzioni già concrete per affrontare, con rinnovate energie materiali e morali, un nuovo ciclo dell'esistenza dell'uomo, il rispetto della vita e dell'individualità, bene primario. Il recupero dei valori tradizionali, dei veri valori, costituisce la sola alternativa per superare la crisi della società, nella quale sempre più infelici, per debolezza e per anzianità, si trovano in una situazione di crescente emarginazione, non soltanto a causa del ritmo assunto dallo svolgimento della vita, ma anche per l'accentuato disinteresse che si mostra spesso nei riguardi delle persone costrette a vivere in situazioni di disagio.

L'uomo va amato ed aiutato, ogni uomo, ancor più se debole o anziano. Questa è la prima regola della Città Aperta dell'Oasi, per una comunità veramente civile, nel clima che si ad-dice all'Uomo, che fu creato ad immagine di Dio.

La vita di ogni uomo può trovarsi intrisa di dolcezza e di tristezza, colori e ombre del tramonto: è per questa ragione che i deboli sentono il desiderio della vicinanza delle persone care, della compagnia e della comprensione. Una sconsolata sentenza di La Bruyère recitava che la maggioranza degli uomini impiega la prima parte della propria vita per rendere miserabile la restante parte. Tutti siamo o potremo diventare deboli o anziani o miserabili: se del bisogno-dovere di soccorrere ed amare i deboli ci accorgessimo soltanto dinnanzi alla nostra sofferenza e al nostro abbandono, sarebbe troppo tardi!

L'Oasi ha sperimentato e vuole proporre norme di comportamento e regole di convivenza precise e urgenti, per la garanzia dell'uomo e per l'elevazione di ogni uomo; diversamente, i grandi valori della vita, l'amore, la carità, la fede, la solidarietà, l'egualianza, restano privi di esempi illuminanti, spogli di fascino e di concreta autorevolezza. È la riscoperta della fede e della carità



Diciotto artisti incontrano l'Oasi, Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea, Cittadella dell'Oasi, Troina (Enna), Edizioni Oasi, Troina, 1992

che sole possono colmare l'incapacità della scienza a spiegare il mistero più affascinante del genere umano. La Città Aperta dell'Oasi si propone come destino ultimo, approdo riscoperto dell'uomo assetato di salvezza definitiva, di giustizia compiutamente realizzata, di libertà, di verità, di pace, d'amore. Nell'Oasi splende una fiamma: la luce saetta verso l'alto, appassionata e inarrestabile, immagine della vita liberata dalla fatalità del peso, da ogni condizionamento, dalla solitudine e dall'abbandono. Francesco Trovato contribuisce ad alimentare lo splendore della fiamma dell'Oasi. Lo scrisse Horne che "non c'è vero Amore per l'Arte senza Amore per l'Umanità". E Schiller, che "l'arte è la mano destra della natura; questa non ha fatto che delle creature, l'altra degli 'uomini'".

Dialogo con Francesco Trovato, 1995 Giuseppina Radice

L'arte, secondo te, è una risposta a qualcosa o un'indagine alla ricerca di qualcosa?

L'arte, per quanto mi riguarda, è uno strumento essenzialmente e primariamente di conoscenza di se stessi, del proprio inconscio,



Flagello, 1986, olio e pastello su tela, cm 177 x 126, Comune di Forza D'Agrò (Messina), catalogo, Abbazia di S. Francesco 1992

delle memorie sepolte incagliate e incrostate da millenni nella nostra psiche; credo che abbia un'ottima azione terapeutica in chi la vive. In seconda analisi, l'artista traspone il proprio mondo interiore nella ricerca culturale del proprio tempo, cercando di anticipare le mosse del gioco, inventando strade nuove, diverse, ma rimanendo sempre se stesso.

Su quali valori è fondata la tua ricerca?

Rispondo citando Novalis: "Noi sogniamo di viaggiare per tutto l'universo, ma l'universo non è dentro noi stessi? Non comprendiamo le profondità del nostro spirito. La direzione del cammino misterioso è verso il nostro intimo. All'interno di noi, o in nessun altro luogo, sta l'eternità con i suoi mondi, il passato e il futuro". La memoria diventa lo specchio dell'essere; se scandagliata rivela la parte più misteriosa, recondita dell'universo subliminale dell'essere umano. Questi i significati che sviluppati nella mia ricerca danno vita ad un universo di sogno, ad un mondo visionario impregnato di mistero, dove prevale l'elemento onirico; un mondo popolato da esseri nascenti dalle mille sfaccettature del colore della materia, creature che sembrano uscire da fantasmi di ricordi mitici o di luoghi dell'infanzia o da altri "ultramondi",



Disegno italiano del Novecento, Edizione Electa, Milano, 1993



Enrico Crispolti, Modi attuali di disegnare. Gli anni Ottanta e Novanta, in Disegno italiano del Novecento, Edizione Electa, Milano, 1993



Il Sogno e le Tenebre, Galleria De Florio Arte, catalogo della mostra, Roma, 1993, *George Gordon Byron, il Sogno e le Tenebre*, Barbara Martuscello, *Poetica Byroniana tra reale e virtuale*, in Paese Sera, Roma, 1993

come se si scomponessero, come se stessero per trapassare da una dimensione all'altra; esseri fantasmagorici provenienti da magici eventi, mostri dell'lo, creature divine o infernali, "messaggeri", impenetrabili alla sfera umana.

In sostanza, cerco di incontrare l'essenza stessa e la profondità del nostro spirito: che cosa è l'arte se non la ricerca di un bello verso l'ignoto?

L'arte quindi per te deve sollecitare non solo l'immaginazione ma anche la riflessione?

William Blake, che aveva dedicato tutto il suo essere alla dea dell'immaginazione, affermava che bisogna guardare attraverso l'occhio, non con l'occhio: "Chi non immagina in più forte e maggior rilievo e in più forte e miglior luce di quel che il suo debole occhio mortale può vedere non immagina affatto". Anche un ricordo di De Chirico per me ha una profonda suggestione: "Un uccello cantava in una gabbia sospesa ad una finestra, sentii allora il mistero che porta gli uomini a creare certe cose. E le creazioni mi parvero più misteriose dei creatori".

Ha ancora senso per te la distinzione tra linguaggio figurativo e linguaggio astratto, o in un artista possono convivere le due esperienze senza che una scelta debba escludere l'altra?

Non credo che fare una distinzione fra i due linguaggi abbia molta importanza in quanto si può rivelare in tutti i linguaggi, e non credo che chi adoperi un linguaggio esclusivamente astratto debba essere considerato più innovativo. Molto spesso, anzi, un linguaggio poggiato su codici facilmente apprendibili rivela debolezze intrinseche e si presta ad un banale citazionismo. È importante che l'artista faccia trapelare il suo mondo interiore e per questo potrebbe avere contemporaneamente un linguaggio figurativo e astratto, né è necessario che il trapasso da una fase all'altra debba essere il risultato di un lungo processo psicologico: esso può essere un mutamento di rotta, voglia di rinnovarsi, volontà di sostituire ad immagini riconoscibili immagini più libere prive di ogni riferimento reale.

In ogni caso, ciò che è importante è che non degeneri nell'accu-

demismo, e a questo fine credo che sia vitale la sperimentazione. *Come vedi oggi il ruolo dell'artista?*

Mi chiedo: possibile che oggi l'artista debba essere una meteora destinata ad una continua metamorfosi all'insegna del nuovo, ad ogni costo? Alla lunga, vale la pena di soddisfare questa necessità? È l'unica cosa ad essere così valida? Non si rischia di inoculare un germe che possa menomare l'autentica libertà dell'essere umano? Credo che oggi l'artista dovrebbe evitare l'anticonformismo, quegli atteggiamenti ribelli che lo portano ad un continuo mutamento fine a se stesso.

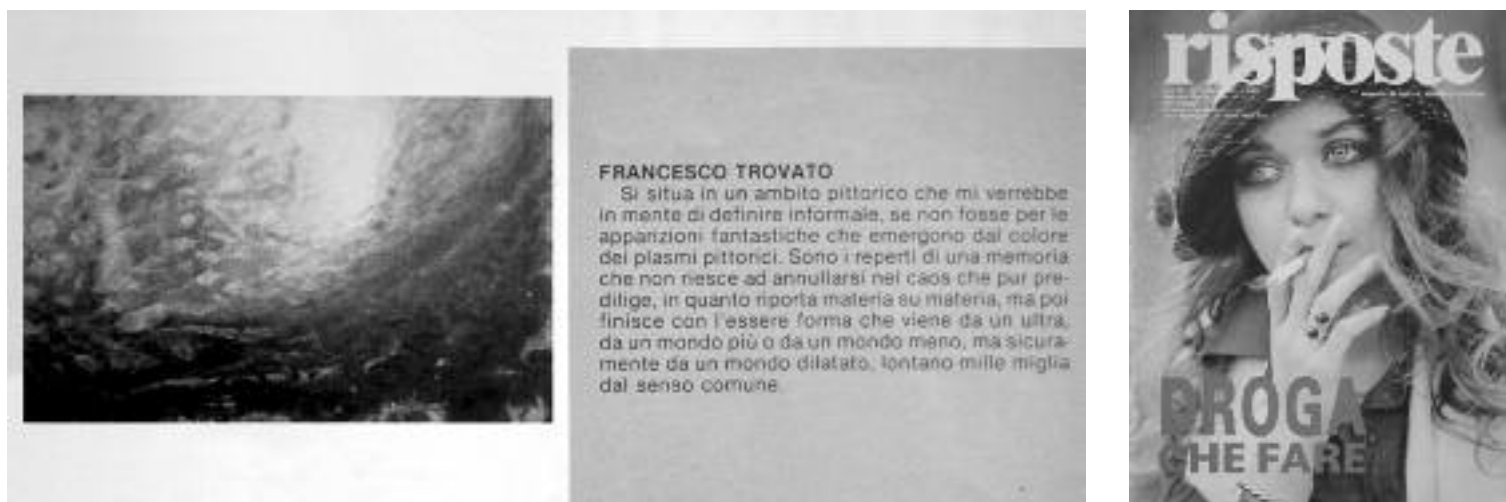
Credi che oggi esista una teoria dell'arte più valida di altre?

La seduzione delle più disparate teorie vecchie e nuove sulla natura dell'arte credo che sia un problema che ha accompagnato fin dai tempi remoti la storia dell'arte. Qualunque teoria, anche la più impenetrabile, può possedere l'essenziale granello di sabbia che potrà essere la perla, l'opera d'arte. Forse è il caso che l'artista non strappi del tutto il filo della tradizione, ma che aggiunga altre nuove perle arricchendo quella collana che sicuramente è il patrimonio culturale del nostro passato.

In alcuni tuoi lavori si avverte un senso di inquietudine, e il tutto sembra fuso con il sentimento del presagio: a parte le tue problematiche interiori ed esistenziali, questo ha a che fare con la nostra realtà?

Questa realtà, così terribilmente bella e crudele che divora, è incatenata senza scampo in un abbraccio mortale; solo così si rivelerà "l'incomprensibile". Senza dubbio avverto questo disagio nella nostra società che, perdendo sempre di più i valori umani, si serve del concetto di sfruttamento del prossimo, del potere, della frode e dell'usura nello scambio delle merci e dei sentimenti. E una società, la nostra, che, angosciata da catastrofi nucleari e ambientali, lascia intravedere un futuro che ha così sapore di morte e tenebre.

Come artista cerchi di esorcizzare quasi questa paura; come uomo pensi che si possa riemergere da questa profonda crisi di valori che sembrano caratterizzare la nostra epoca?



Francesco Gallo, *Francesco Trovato, L'Oasi e l'arte d'amare*, in *Risposte*, edizione Oasi, Troina, 1993

Come artista credo sia importante abbandonarsi alla divina inquietudine del nostro essere, che ci guiderà verso mete inimmaginabili e ci aiuterà a proiettarci in una dimensione spirituale (paradiso o inferno non ha nessuna importanza) dove non troveremo sicuramente una esistenza tranquilla, ma dove probabilmente si verrà a disintegrare tutta la sopportabile tiepida, ordinata sfera di concetto, di sistemi della nostra esistenza. Come uomo penso che sia indispensabile ritrovare i fondamentali valori umani: il gusto per la vita, il senso del profondo significato dell'amore, alito vitale, unica soluzione valida al problema dell'esistenza.

Ho visto degli strani, freddi paesaggi nel tuo studio. Cosa rappresentano e con quale tecnica sono realizzati?

Il mio percorso ha sempre navigato in una dimensione lirico-onirica, e credo che questa sia sempre stata la mia vocazione. Attualmente sto focalizzando delle vere e proprie visioni ultraterrene o extraterrestri caratterizzate da una luce sicuramente meno calda rispetto a situazioni precedenti, ma non per questo meno viva e pulsante. Non sono immagini archetipe o apocalittiche che spesso sono presenti nel mio lavoro, ma immagini cariche di suggestioni avveniristiche, stellari, spazi di materia vischiosa, insondabile e proteiforme, che si visualizzano in una continua metamorfosi, ciò nonostante tendente alla cristallizzazione e frantumazione (situazione forse nuova nella mia ricerca). In questo vi è forse una maggiore sintesi, ma rispecchia ugualmente l'eterno dialogo dell'essere umano con il magma primordiale nel tentativo, forse, di captare quell'energia primaria che pervade la vita dell'universo.

La tecnica di cui abitualmente mi servo è ad olio, oppure una tecnica mista basata sulla fusione di olio, pastelli, cera, su tela o su carte successivamente intelate o incollate con colle animali su legno.

L'evocazione nell'iconografia della croce, 1996

Mauro Corradini

[...] Gli autori prescelti appartengono, a buon diritto, alla storia dell'arte del nostro secolo, e quasi la delineano in alcune sfaccettature: per ampliare lo spettro anche ad attività contemporanee, si sono raccolte le opere di Francesco Trovato, che elabora il suo messaggio all'interno di un'atmosfera fortemente permeata di mistero [...].

Il castello dei visionari, 1997

Michele Loffredo

[...] Pennellata su pennellata coniugano illusione e verità, occupano la tela palmo a palmo, a volte con iperrealismo fotografico, catturano la nostra attenzione con il fascino dell'ignoto, iniziandola all'incredibile potere della fantasia. La scelta si è orientata su un panorama principalmente italiano, di cui si è cercato di tracciare una mappa degli esiti più significativi. Alcuni sono sensibilmente più vicini al cuore del fantastico, altri, invece, già abitano la dimensione magica del meraviglioso.

[...] Da un'area limitrofa prende le mosse Francesco Trovato, la cui matrice visionaria si rivela dopo un bagno nell'inconscio, nell'abisso onirico da cui vengono evocate visioni apocalittiche e soprannaturali, in un tessuto materico ricco e pulsante, energia fisica di inquietanti apparizioni [...].

Francesco Trovato, Schede opere Museo Staurós, 1997

Maria Augusta Baitello

Un brulichio vitalistico di forme minime in continua metamorfosi e autogerminazione popola la crocifissione di Trovato. Una luce soprannaturale esibisce tutta la sua forza redentrice, catturando



Rassegna Nazionale d'Arte Contemporanea, Firenze, Palazzo dei Vini; Panzano in Chianti, sala consiliare, catalogo e frontespizio della mostra, 1993



Rassegna Nazionale d'Arte Contemporanea, Firenze, Palazzo dei Vini; Panzano in Chianti, sala consiliare, catalogo e frontespizio della mostra, 1993



La Pittura in Italia, Il Novecento 3, Enrico Crispolti, *Gli anni del disimpegno e disinganno, Le ultime ricerche*, edizioni Electa, Milano, 1994

quelle stesse forme per tramutarle in qualcosa di meravigliosamente trascendente che sublima il dolore in beatitudine divina. L'enfasi formale dalla motilità concitata e frenetica sale verso l'alto: sono macabre sembianze di morte che indugiano verso la grande croce di Cristo, circondata da una luminosità intensa che si diffonde ovunque. Un segno parossistico e fitto ricrea la scena del Giudizio. In quest'opera, dalla grande enfasi apocalittica, sembrano coesistere le molteplici versioni del giudizio finale realizzate nei secoli dai più grandi artisti del mondo: Bosch, Signorelli, Michelangelo, Füssli, Blacke; riferimenti che Trovato fonde attraverso un esito personalissimo, capace di toccare alti vertici di espressività.

Francesco Trovato, 1997

Paolo Giansiracusa

[...] Linee che entrano nello spazio iconico, lo attraversano per farlo vibrare di vita, poi fuggono verso gli spazi infiniti della realtà.

È nelle notti di sangue e di fuoco che si svegliano gli esseri dell'Apocalisse di Francesco Trovato. Nei tunnel del dolore, dove il pianto bagna la pietra ferita dalla mitraglia... qui risorge la vita in un grumo di colore e di respiro, di materia e di luce. Trovato, come astronauta degli abissi più segreti, viaggia sicuro tra comete infuocate e meteoriti vaganti catapultate dall'infinità cosmica.

L'artista dipinge deserti aspri da cui emergono rocce splendide come cristalli colossali, che riflettono tutti i colori dell'infinito. Occhi colossali vigilano sui pianeti, come presenze terrificate di vite trascorse nel mistero più fitto.

Nelle ultime opere, con macchie imprevedibili ora ampie e velate, ora fitte e cariche di materia, immagina isole di tufo stagliate su cieli turchini, galleggianti su profonde masse marine. I suoi spazi colorati, le sue materie astrali sono rivelazioni di un sogno pittorico che viaggia negli abissi stellari, oltre la luce che illumina i luoghi della nostra presenza, in uno spazio in cui la vita risorge per non spegnersi più.

Un onirismo lirico visionario trans temporale, 2001

Enrico Crispolti

Ormai da moltissimi anni, e almeno da quanto veniva proponendo verso la metà degli anni Ottanta (e come infatti poté presentarsi nella Quadriennale romana del 1986), certamente si è spontanea-



La Pittura in Italia, Il Novecento 3, Abbadon Angelo distruttore, 1984-85, olio su tela, cm 163 x 143, *Ex Dogana, Dazi per l'Arte*, a cura di Francesco Gallo, Ars nova, Palermo, catalogo della mostra, Edizione Il Cortile, Catania, 1994

mente tentati di qualificare la pittura di Francesco Trovato come dispiegata in una dimensione visionaria. Tuttavia questa si rivela subito una definizione non sufficiente giacché come tale alquanto infine generica, anche se tutt'altro che genericamente impropria. Intanto è certo evidente che Trovato immagina effettivamente in termini di visione introiettiva, rispetto sia naturalmente a fantasmi originati dal proprio vissuto, sia – e ben più frequentemente – rispetto a più complesse evenienze connesse anche a situazioni mitiche di remota eco, pur senza alcun tentativo arcaismo. Intendo dire che se nella sua immaginazione l'introduzione attraverso il terreno del vissuto, la cui voce riesce anche ad essere comunque a volte episodicamente sovrastante, essa tuttavia opera piuttosto su un vasto orizzonte di affluenze immaginative, che singolarmente legano probabilità di figure, a volte quasi fattesi miticamente archetipe, della classicità mediterranea della sua terra (la Sicilia orientale; come nel caso del grande *Krypton*, 1986-87). La macerazione e apocalitticità delle quali figure sembra piuttosto riportarci a latitudini nordiche (non a caso a volte sembra istintivamente affiorarvi in qualche caso una certa eco della fantasia ambigua di un Gustave Moreau; e del resto il suo "imprinting" culturale affonda nel Romanticismo europeo: penso a grandi dipinti come *Mente lunare*, 1986-87, e *Montagne incantate*, 1988). Benché comunque non sia possibile ridurre la consistenza dell'immaginario pittorico, e se vogliamo dunque (inevitabilmente infine) della visionarietà, di Trovato all'attrazione di queste due sole polarità. Nella natura complessa e tipicamente intricata del tessuto pittorico che mette in atto in effetti è avvertibile persino una basica, preliminare, sollecitazione analitica cellulare (a volte, particolarmente nei suoi bozzetti, scopri infatti passaggi quasi di eco, o comunque di istintiva quanto perciò inconscia simpatia, "nucleare" storica). Come d'altra parte in alcune inflessioni del suo immaginare avverti l'insorgenza di suggestioni avveniristiche, stellari: nei paesaggi di lungo orizzonte soprattutto, solcati da riferimenti di luminosità boreali veramente aliene (come i grandi dipinti del 1987 e '88 innanzi ricordati, o *Antiche lande ed Eclissi*, del 1988-89, o *Vento lunare*, del 1988).

Sono suggestioni molteplici la cui frizione, a volte, o il cui succedersi alternativo, sviluppa le imprevedute dilatazioni del "vedere" immaginativo del tutto tipico del lavoro di Trovato, e insomma la

sua sostanziale visionarietà, inquietante, impressiva, e tuttavia non immediatamente aggressiva quanto piuttosto seduttivamente e insieme spesso terrificamente misteriosa e insinuante. Che dunque in certo modo è un "vedere" immaginativo e imprevedibile, sempre molto catturante, del quale il filtro introspettivo, ma non perciò necessariamente soltanto surreale, risulta essere il tramite determinante. Così che ogni immagine ne viene profondamente marcata, non tanto perché Trovato racconti di sé, ma in quanto segna della propria umoralità passionalmente partecipativa ogni affluenza immaginativa. Vivendo dunque del tutto il proprio presente come complessità che attinge nel più profondo remoto, anche mitico, e tuttavia pure al tempo stesso immaginando avveniristiche visioni cosmiche.

È un groppo immaginativo che preme ogni volta magmaticamente, prendendo forma diversa, fra immanenza e trascendenza, fra antico e futuribile, in una latitudine che risulta comunque ad evidenza sempre più infernale che terrena. Lo suggerisce del resto Trovato medesimo, lucidamente, in una scrittura che appare altrettanto rapita, quando annota: "La materia che dipingo si visualizza in un continuo alternarsi, e dunque in un'assoluta instabilità, così questo procedimento metamorfico si allontana continuamente dalla ragione cercando di definire l'assurdo, come un cosmonauta, ultimo superstite di una civiltà estinta che si prepara a spiccare il suo ultimo volo, dal quale potrebbe non esserci più un ritorno, andando incontro a mondi e tempi incredibili, ma perduti, assurdamente primordiali e preistorici, dove tutto è possibile e niente incomprensibile, dove nascita e morte, reale e irreale, presente passato e futuro si fondono in un tutt'uno con il sentimento del presagio".

Il tempo praticato dal "vedere" di Trovato si sottrae dunque evidentemente del tutto ai condizionamenti quotidiani, storici. Risulta infatti interamente introiettivo, implosivo, inghiottito in una dimensione che è solo tempo (altrettanto che spazio) dell'immaginazione, della dilatazione visionaria, e non appunto certo quello della contingenza storica. Da questa infatti la sua immaginazione si sottrae stabilendo un circuito transtemporale fra remoto originario e futuro futuribile, fra mistero metamorfico d'una cosmogonia originaria e imponderabilità rivelatoria ed arcana d'una proiezione siderea.



VI Biennale d'Arte Sacra, *La Passione di Cristo e la Guerra*, a cura di Enrico Crispolti, Museo Staurós d'Arte Sacra Contemporanea, catalogo della mostra, Edizione Staurós, San Gabriele (Te), 1994



Francesco Trovato ritratto anni 2000

Il suo atteggiamento è di provocazione e insieme attesa dell'apparizione dell'immagine, del suo manifestarsi nel "miracolo" dell'ispirazione che si concreta nell'evento "opera", ove la visione intuitiva si fa concreta e oggettivata realtà di visione. L'itinerario è molto chiaro: "Rimane dunque da operare in tutti i sensi senza nessuna sfera di cristallo, esplorare l'intero universo dal micro al macrocosmo, come un grande sogno con tutti i suoi pianeti visionari, riccamente luminosi, dove il Meraviglioso sorprende affascina e acceca. [...] Solo così può avvenire il miracolo, la volontà creatrice che rapisce l'artista e crea forse qualcosa di estraneo al proprio tempo. Così non seguendo nessun tipo di schema e operando con i propri mezzi tecnici che il momento creativo suggerisce, si può bloccare l'attimo magico ed irripetibile senza domandarsi nessun perché e godere semplicemente del sopraggiungere del miracolo ovvero il farsi dell'opera. [...] Ma per giungervi dobbiamo essere disposti a staccarci dalla nostra esistenza materiale, e a proiettarci in una dimensione spirituale superando i nostri limiti". Né una tale tensione concederà infine certamente il traguardo d'una pacificazione, proprio in quanto questo è posto invece a livello d'uno scardinamento delle codificazioni che imbrigliano la nostra esistenza sociale, storica. La visionarietà di Trovato è dinamicamente inghiottente e infine rivelatoria. "Tutto all'improvviso si scardina e si distrugge, un precipizio si apre dinnanzi, e il nostro altare di realtà tradizionale così comoda, tranquilla, convivibile, allettante, viene bruciato come da un fulmine, e sotto le macerie prende forma la realtà vera: il mostruoso, l'incomprensibile, il tremendo, che nella sua dimensione è così profondamente vero che si può chiamare Dio, ispirazione".

La sua è dunque una tensione che rincorre un'"esigenza interiore del mistico". "Così i fantasmi che erano sorti come simbolo di una disperazione dovuta all'inafferrabilità del divino, dimensione che credevo illusoriamente di avere carpito e assorbito, rappresentano un'ascesi mistica mal vissuta di un profondo pessimismo esistenziale in cui l'umanità è succube di quelle stesse forze distruttrici che nello stesso tempo alimentano la sua potenza e l'energia vitale". La visionarietà di Trovato muove dunque da un implicito giudizio di



VI Biennale d'Arte Sacra, *La Passione di Cristo e la Guerra*, a cura di Enrico Crispolti, *Giudizio*, 1991-92, tecnica mista su carta su legno, cm 180 x 306

negatività sul presente che lo riguarda, considerato infatti quale condizione sostanzialmente d'estroversione anziché d'interiorizzazione, di cecità anziché di visione profondamente rivelatoria. Quale Trovato invece cerca di costituire attraverso il proprio posseduto figurare, e che implica il riattigliamento di una totalità originaria, di respiro cosmogonico. "Oggi il mio percorso", dice ancora, "si muove in una dimensione lirica onirica, dove la ricerca materica rispecchia l'eterno dialogo dell'essere umano con il magma primordiale".

E una ricognizione iconologica della sua pittura, la cui dinamica interna esclude accelerazioni se non nello scatto iniziale della sollecitazione ispirativa e nella presa intuitiva della possibilità di immagine polarizzante, si riporta insistentemente infatti in particolare ad una dimensione cosmogonica. Non tanto quale remota origine distaccatamente evocata, quanto come appunto riattinto assillante territorio di virtualità visionaria, ove il pronunciamento iconico si configura dunque proprio soprattutto nell'incalzante presenza del mostro, figura della metamorfosi sublime (vedi in particolare dipinti quali *Abbadon*, *I mostri d'Id*, o *Moloch*, del 1991). Ma metamorfica è non soltanto l'icona di volta in volta diversamente dominante nella sua pittura, quanto il tessuto medesimo di questa, la consistenza del suo contesto tissulare, ambedue infatti meticolosamente lavorati e rilavorati, fino a dare all'una e all'altro, nel loro inscindibile intrico, sostanza di realtà appunto metamorfica, sfuggente, eminentemente ambigua. "Una materia falsa che definisce 'ottica' e non tattile, in quanto appare solo sul piano, dal momento che è, assolutamente, priva di spessore".

Lavora ad olio, pastello e cera abitualmente commisti. Ma a monte di tali impieghi, su carta o tela, è molto spesso una preliminare liberissima provocazione della fenomenologia del manifestarsi tissulare primario, magmatico, della materia fluida nel piccolo, cioè in microsituazioni che Trovato sperimenta anche attraverso manipolazioni fotografiche, materiche, tuttavia tutt'altro che riproduttive.

Utilizzando dunque, per la configurazione basica del futuro evento pittorico, la manipolazione d'un altro "mezzo" comunicativo, che peraltro egli ha usato e usa anche in esperienze del tutto autonome, vale a dire di pertinenza specifica ad una fenomenologia fotografica (come del resto documentato in questo libro).

Nell'immaginazione di Trovato la visionarietà è dunque prima di metamorfosi cosmogonica che non strettamente di formulazione iconica. Non verte tanto infatti sulla figura di per sé, quanto sulla sua inscindibile genesi ambigua. Ed è questa che per Trovato ha valenza di ascesi miracolosamente ispirativa. Ed è a questo che la sua figuratività visionaria mira: non a presentare immagini surreali, ma a cogliere l'insorgente manifestarsi magmatico di una profondità irrazionale, primigenia, di radicalità d'attrazione psichica quanto immaginativamente percettiva, di estatica levitazione, che riconnetta come ad una remota origine e al tempo stesso ad un arrischiato futuro, se non liberatorio almeno compensatorio. Ma il suo misticismo si sviluppa appunto in un'esplorazione entro la realtà psichica, e non nell'opzione per un "altrove" semplicemente evocato quale possibile diverso paesaggio. Nel più profondo del reale smemorato dalla sua contingenza dunque, e non semplicemente in una sfera magica surreale, intende condurci Trovato. È quindi possibile ricongiungere nelle sue immagini appunto remoto e futuro, in un transito folgorante e rivelatorio. La sua pittura possiede perciò, chiaramente, il fascino del complesso, dell'ambiguo, del fluttuante, del traguardo d'un mistico percorso visionariamente appunto rivelatorio. Ma rispetto alla grande tradizione dei visionari contemporanei (e che in Italia nella seconda metà del secolo sono certamente Fieschi, Vacchi e Trubbiani) Trovato non può che collocarsi in una posizione di non mediata unicità. Giacché ciò che motiva il suo fare non è né formalmente argomentato, né risulta in qualche modo narrativamente documentario e rappresentativo. Più appunto che su una visione costituita, e dunque su una possibile surrealità iconicamente illustrabile, insistendo invece sull'origine stessa della motivazione visionaria quale rispondenza all'intensità ispirativa del profondo. Ma appunto, questa, accanitamente provocata, ostinatamente cercata in una prospettiva di mistica dedizione introiettiva; attesa quindi nei suoi possibili esiti e infine colta nella sua miracolosità eventica, irripetibile.

E ciò avviene attraverso una preliminare rivelazione proprio entro la manipolazione materica, direi molecolare, del suo minuzioso sperimentare materico-tissulare, prendendo tuttavia corpo e concretezza d'immagine poi soltanto nel crescere dell'opera. Ove la rivelazione stessa, al di là della prima intuitività di manifestazione in immagine possibile, compiutamente infine si dà, catturata in concretezza di intensissimo e complesso contesto pittorico. È dunque percepibile attraverso il tessuto che l'immagine contestualmente costituisce, e ove si conferma e definisce oggettivamente tale intuizione ispirativa iniziale, risultato del costante consapevole onirismo lirico tipico del fare di Trovato. Onirismo che quindi si manifesta attraverso una determinante configurazione d'immagine, la quale tuttavia prende consistenza definitiva di sollecitazione



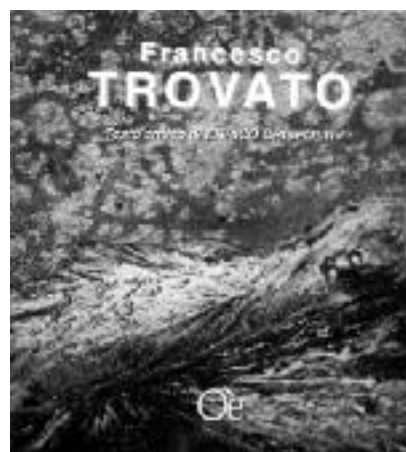
Un Segno per il Sarno, a cura di Enrico Crispolti e Fulco Pratesi, catalogo e pagine interne, Palazzo Sisto, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Scafati (Salerno), Edizioni Quaderni d'Arte Scafati, Napoli, 1995

ne visionaria proprio attraverso il suo epifanico definirsi dapprima entro quella probabilità aurorale che inizialmente comunque l'annunciava possibile, pur ancora in un'embrionalità magmatica, e poi entro quella manipolazione costitutiva di un tessuto pittorico complesso che ne permette l'inquietante finale caratterizzazione configurativa.

È evidente che la struttura d'immagine configurata da Trovato ha un'implicita sostanza disegnativa. E tuttavia non nasce dal disegno, nel senso appunto che origina da una prefigurazione magmatica nella fluidità materica dei bozzetti. Trovato è un prestigioso quanto capzioso disegnatore, altrettanto che del resto lo è come incisore. Ma si può dire che il suo disegno - come tale (al di là cioè di quanto risulti materialmente implicito nel *ductus* tessulare della sua pittura, attraverso il pastello) - non è a monte quanto piuttosto a valle della configurazione d'immagine. Ha infatti il ruolo di confermarne e acuirne l'evidenza, di caratterizzarne insomma in misura ulteriore, e del tutto capziosamente, la configurazione. Un disegno e altrimenti un segno incisivo, il suo, nel quale la motilità metamorfica che costruisce l'immagine pittorica, manipolando commistamente materie diverse, si rastrema sul foglio nell'unicità dell'esercizio della matita (o della penna biro) che imprime, scava, sul foglio, assumendosi in proprio tutte le virtualità ambigue del tessuto dell'immagine stessa. E si comprende come dal segno disegnativo al segno incisivo, nel suo operare, il passo risulti in effetti veramente assai breve.

Trovato stesso ha ordinato in quest'occasione una plausibile lettura del proprio già ormai assai cospicuo lavoro secondo un invito iconico-formale, che risulta indubbiamente utile seguire per entrare secondo più configurate polarità entro la complessità del suo immaginare visionario. Anzitutto ecco i "paesaggi ultraterreni", traversati da una visionarietà il cui arco corre da suggestioni di un remoto originario a proiezioni d'immaginario futuribile, come insomma da un'aurora del mondo a scenari d'un futuro di proiezione cosmica, fra embrionalità magmatica e prospettive d'avvenirismo spaziale, in arcani silenzi e siderali latitudini. Come avviene in dipinti - significativi anche nelle titolazioni - quali *Mente lunare*, 1986-87, *Soli vaganti*, 1988, *Creazione*, 1988-89, *Antiche lande*, 1988-89, *Eclissi*, 1988-92, *Filamentazioni aliene*, 1992-93, *Aliene metamorfosi*, 1989-94.

E altrimenti ecco una polarità immaginativa segnata dall'immersione in un flusso di materia informe, e dunque in una condizione d'embrionalità magmatica, chiaramente di tipologia fenomenologica informale (fino appunto ad emulsioni di modi "nucleari"), che è certo connessa in maniera diretta alla condizione stessa genetica della messa a punto dell'immagine praticata da Trovato, e che tuttavia accade anche non si limiti ad un ruolo di ridotta prefigurazione iniziale, esplicandosi invece in un'effettiva possibilità di conclusivo protagonismo. Dal piccolo al grande, dalla microanalisi tessulare iniziale all'immagine che afferma nella metamorficità della materia una probabilità di rivelazione d'immagine, in una sorta di metamorfosi trascendente. Ed è quanto avviene in particolare in dipinti quali l'aligido *Stalattiti del silen-*



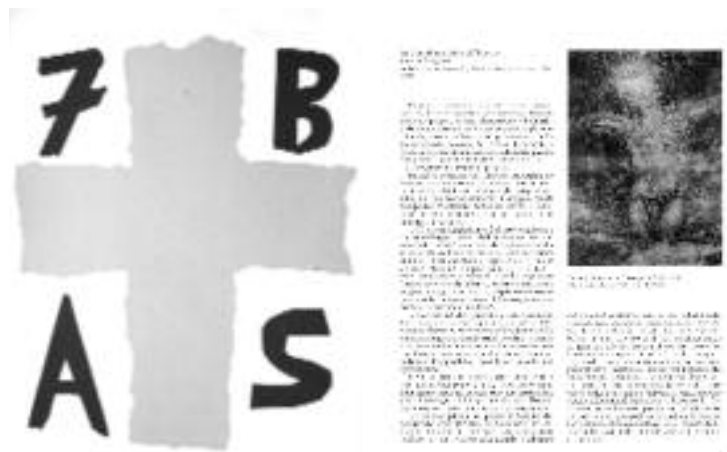
Trovato Trasmutazioni, monografia con testi di Enrico Crispolti, Michele Loffredo, Edizione Oasi, Troina (Enna), 1995, *Francesco Trovato, Trasmutazioni*, a cura di Enrico Crispolti, Galleria Immaginaria, Arezzo 1995

zio, 1988, *Magiche piramidi*, 1991, *Abisso lunare pluridimensionale*, 1992-93 (ad emulsione materica), e ancora *Luce abissale*, 1993-94, e *Atemporali topografie* e *Dimensioni atemporali*, ambedue del 1994 (e pure ad emulsione materica).

Altre polarità immaginative risultano invece di caratterizzazione figurativa. Come quella che sviluppa miti futuribili, in una proiezione avveniristica figurata, dando corpo a creature occulte, a guardiani atemporali. E vi s'incontrano alcuni dei dipinti tuttora maggiormente memorabili nel lavoro di Trovato, come *Abbadon*, 1985-86, folto di insinuazioni apocalittiche, o il grande *Krypton*, del 1986, o *Moloch*, 1990-91, o il compositivamente più complesso *Giudizio*, 1991-92, segnato da suggestioni di Moreau. Le quali anzi più esplicite si fanno, in significative affluenze simboliche - rivelando infatti effettivi legami di simpatia profonda con la cultura simbolista - nei dipinti rappresentativi della ulteriore polarità che esalta quello che Trovato chiama l'"arcano femminile", figurando sibille, fate, sirenidi. Quali *Gorgone*, 1984-85, *Sibilla in metamorfosi*, 1982-83, *Flagello*, 1985-86, *Studio per ectoplasma*, del 1984 ma che dà luogo ad una ripresa su un particolare nel 1995.

Questo effettivamente il ventaglio di eventualità sulle quali s'articola l'immaginazione di Trovato dall'inizio degli anni Ottanta a oggi. L'esercizio del disegno (e quello dell'incisione) vi si insinuano. Mentre un ruolo parallelo ma distinto ha nel suo lavoro l'esercizio della fotografia; parallelo soprattutto alla polarità materica metamorfica ma secondo una specificità mediale, che afferma una presenza di Trovato anche nell'ambito della sperimentazione fotografica. Esattamente operando manipolazioni specifiche, giocando sul "mosso" o su mixaggi, estraendo epifanie materico-iconiche embrionali da emulsioni, e figurando paesaggi alieni, abissali, creature aliene, occulte, arcani messaggeri, in contesti di materia luminescente.

Non v'è dubbio che il pronunciamento immaginativo di Trovato si caratterizzi dunque in un'accesa visionarietà che attualizza la con-



VII Biennale D'Arte Sacra Staurós: Unità, attrazione e ricapitolazione nell'arte contemporanea, L'Evocazione nell'Iconografia della Croce, a cura di Giorgio Cortenova, catalogo della mostra, Edizione Staurós, San Gabriele, 1996, *Crocifissione*,





Il Castello dei Visionari Biennale di Figurazione Fantastica e Meravigliosa, a cura di Michele Loffredo, Castello dei Conti Guidi, Comune di Poppi (Arezzo), catalogo della mostra, edizione tipografia Valdarnese San Giovanni, 1997

dizione onirica quale possibilità d'approssimazione al livello inconscio. Non tanto tuttavia per darne conto direttamente, secondo una prospettiva d'autoanalisi, quanto come accesso ad una rivelazione atemporale di sconfinati territori ove confluiscono, direi coralmemente, remote arcane originarie allarmanti evidenze e insieme non meno inquietanti suggestioni avveniristiche, spaziali, cosmiche, in un destino che dunque lega in suggestioni seduttivamente terrifiche passato e futuro. Ed è proprio così che il "vedere" visionario di Trovato scarta dalla visionarietà introiettiva esistenzialmente apocalittica d'un Fieschi (punto di riferimento particolarmente capitale d'una visionarietà figurativa nel panorama dell'arte italiana della seconda metà del XX secolo) verso una iconologia d'avvenirismo che originalmente incontra modi e inquietanti suggestioni, seduzioni e terrori, dell'immaginario collettivo cosmico che altrimenti ha le sue attrazioni in ambito cinematografico, fumettistico e letterario.

Fra immaginale ed immaginario, 2001 *Giuseppe Frazzetto*

Ad una primissima analisi, le immagini dipinte da Francesco Trovato appaiono un esempio della riproposta dell'iconismo che ha variamente caratterizzato gli anni Novanta (come testimonia, fra l'altro, l'ampio utilizzo che si è fatto della fotografia) e che oggi sembra acquisire ulteriore vigore. Un esempio comunque atipico. E non solo perché Trovato ha una dozzina d'anni in più di quanti ne hanno mediamente i pittori nonché i fotografi protagonisti di tale rinnovato iconismo; né soltanto perché la sua tecnica è caratterizzata da un'attenzione ed un'inventiva propriamente pittoriche, laddove di solito in quest'area di ricerca assistiamo o ad un disinteresse per la tecnica oppure ad una sua più o meno accentuata concettualizzazione (Trovato sviluppa una prassi pittorica sostanzialmente sperimentale, che prevede la certissima sovrapposizione di strati di colore ad olio, di inchiostri, matite, pastelli di vario genere; di tale tecnica, non pochi hanno messo in risalto l'origine sostan-



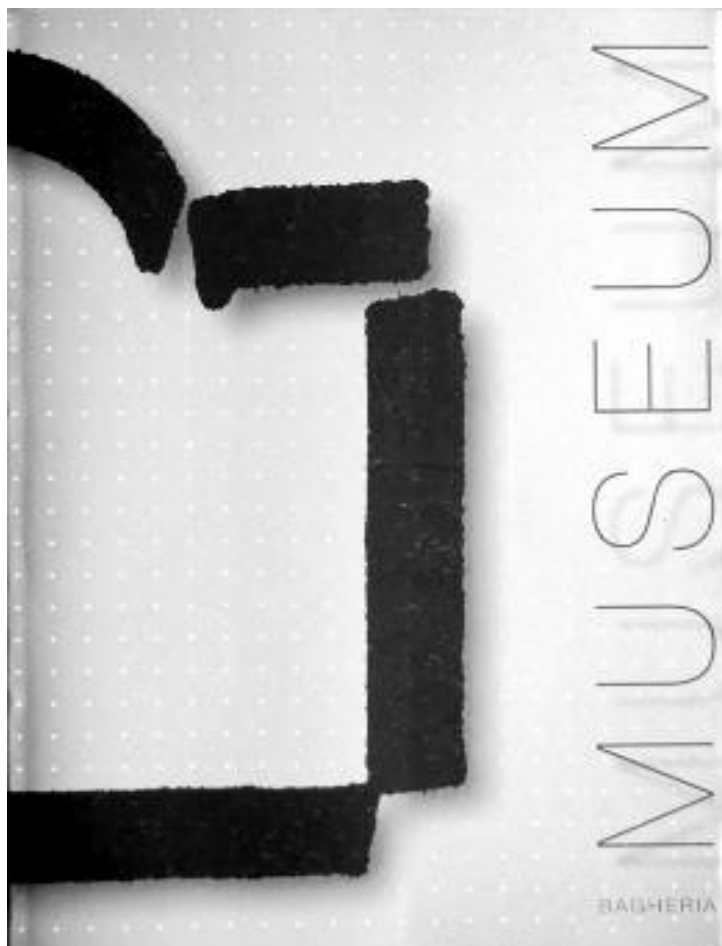
Il Castello dei Visionari Biennale di Figurazione Fantastica e Meravigliosa, pagine interne catalogo edizione tipografia Valdarnese San Giovanni, 1997; Flash Art Anno XXX n° 204, copertina e inserto mostra, giugno-luglio 1997

zialmente neo-avanguardistica: Crispolti, ad esempio, ha parlato di una "inconscia simpatia" per il Movimento Nucleare). Piuttosto, nelle immagini dipinte da Trovato osserviamo l'assenza d'un tratto assai diffuso, ovvero dell'ironia, se non del sarcasmo – assenza su cui non mi soffermo, se non per rilevarla come segnale nemmeno tanto cifrato d'una specifica concezione della realtà. E, dato che ho scritto la parola, aggiungo che in queste immagini non c'è alcuna intenzione di riproporre o interpretare quanto il linguaggio quotidiano definisce comunemente "realtà", e che ad uno sguardo meditativo può risultare meglio definibile come il circuito delle apparenze, il mero regno del visibile. Si tratta infatti di immagini esplicitamente e direi programmaticamente visionarie. In più, esse sono percorse da una singolare ambivalenza (che, come cercherò di chiarire più avanti, mi sembra molto "contemporanea"): da un lato appaiono impietosi resoconti d'un sondaggio nelle profondità più oscure ed inquiete della psiche, dall'altro assomigliano a luoghi ed a creature che film e fumetti horror e di fantascienza ci hanno reso familiari (parola qui davvero strana, da usare) come forme ed emblemi ignoti eppure già-da-sempre noti. È una duplicità che fa riflettere. Chi non conoscesse i dipinti di Trovato, e leggesse quanto ho appena scritto, potrebbe supporre che le sue immagini siano il risultato di un incontro fra Surrealismo e Pop; anzi, continuando a ragionare secondo categorie strettamente legate alla storia dell'arte, le ascriverebbe più decisamente alla matrice surrealista, dato che in alcune frange di quel movimento (per fare il caso più noto, in Max Ernst) fu praticato l'innesto di materiali e di movenze di provenienza "bassa". Queste supposizioni sarebbero allo stesso tempo giuste e sbagliatissime. Fatto è che i dipinti di Trovato riformulano, a loro modo, un'antica questione: *da dove* provengono le immagini? Domanda che può trasformarsi in un'altra, simile eppure del tutto diversa, ovvero: *chi* le produce?

Si sa, almeno a partire dal Romanticismo a tali interrogativi si usa dare una risposta più o meno radicalmente soggettivistica. L'immagine sarebbe unicamente il risultato di un'attività individuale,

che talora rielaborerebbe materiali già visibili, talvolta no. A questo proposito, le differenze fra le varie teorie sembrano riguardare soprattutto la percentuale, diciamo così, fra rielaborazione e produzione *ex novo*. Schematicamente, e con molta approssimazione, si potrebbe dire che gli idealismi di vario genere suppongono che almeno un tipo di immagine, e precisamente quella artistica, sia una creazione del tutto autonoma; gli storicismi, viceversa, tendono insensibilmente a considerarla il risultato d'un atto, certamente individuale e creativo, ma pur sempre di rielaborazione a partire da altre immagini, fino ad arrivare agli estremismi dell'ermeneutica cosiddetta postmoderna, che vede nel lavoro dell'artista nient'altro che un'operazione di brillante e spericolato bricolage.

Si tratta beninteso di argomentazioni fuori moda. Da qualche decennio sembra che non si possa parlare delle immagini artistiche se non rilevandone la componente linguistica. Ora, non ho alcuna intenzione d'affrontare qui la questione, assolutamente al di fuori della portata e degli intenti di questo scritto; tuttavia, non posso non notare il fatto che l'enfasi sul carattere linguistico finisce col confluire nell'alternativa che segnalavo, in quanto la validità linguistica (o metalinguistica, come sarebbe più corretto dire nella quasi totalità dei casi) sembra poi riconducibile o all'invenzione d'un nuovo linguaggio, o metalinguaggio, oppure alla sagacia metalinguistica di ricomposizione di totalità o di frammenti di linguaggi già esistenti, con esiti sostanzialmente autoreferenziali. In ogni modo, solo raramente la riflessione sull'arte contemporanea fa riferimento ad un assai differente possibile modo di concepire la natura e la provenienza delle immagini, rarità che fa specie, considerato che alcuni fra i principali protagonisti dell'avanguardia in fondo si sono mossi nell'alveo di quest'altra concezione. Con tutte le cautele del caso, e col "passo esitante" di cui parlava Gregory Bateson, dovremo insomma far riferimento a quanto Henri Corbin definiva *mundus imaginis*. Ovvero, alla nozione secondo la quale le immagini, o almeno alcune, esistano *oggettivamente* in un "terzo regno", distinto dalla dimensione della mera materialità e da quella dell'incorporea (e dunque priva di forma visibile) spiritualità.



Museum Osservatorio dell'Arte Contemporanea in Sicilia, Bagheria (Palermo), catalogo, edizione Pagano, Bagheria, 1997

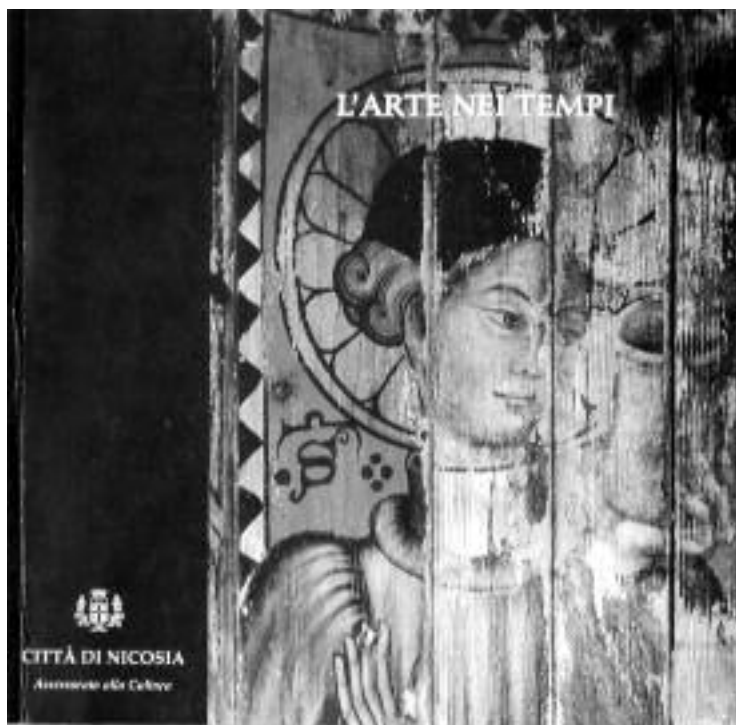


Omaggio a Giovanni Caselli, a cura di Enrico Crispolti e Marco Pierini, Museo Santa Maria Della Scala; Università degli Studi di Siena, Scuola di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte in collaborazione con il Comune di Siena, Siena, 1997, in contemporanea esposizioni: Yamagata, Tohoku University of Art & Design, Londra, Istituto Italiano di Cultura, Parigi, Istituto Italiano di Cultura, 1997

Sul piano latamente religioso, a prescindere dalla diversità delle confessioni, l'oggettività dell'*immaginale* è ad esempio ciò che rende possibile le apparizioni degli angeli (ed infatti l'opera di Corbin è prevalentemente dedicata all'angelologia islamica), i quali, pur essendo puri spiriti, per mostrarsi non prendono affatto "a prestito" una forma vagamente umanizzata, bensì svelano per un momento al privilegiato destinatario della visione la loro forma propria, appunto immaginale. Si tratta di argomentazioni ben note a chiunque abbia letto, per fare un nome, qualche testo del grande Pavel Florenskij, oppure (per riferirsi più specificamente al cattolicesimo) ha chi abbia un'idea non soltanto scolastica del pluridecennale scontro fra iconoclasti e iconodoli. (Qualcuno potrà notare che una versione estremamente impoverita della



Ridestato, 1998, legno e osso animale, cm 34 x 20 x 9

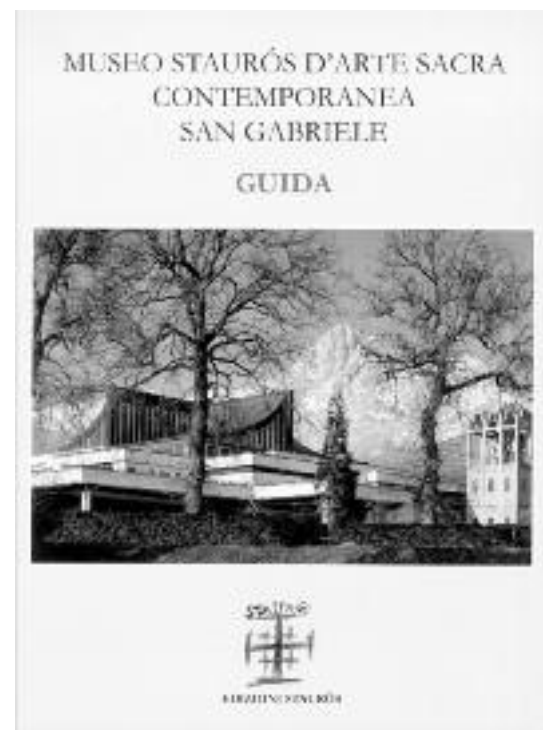


L'arte nei tempi, a cura di Paolo Giansiracusa, Città di Nicosia (Enna), catalogo della mostra e pagina interna Edizione Oasi, Troina (Enna), 1997

nozione di immaginale risulta essere l'ipotesi degli "archetipi" dell'"inconscio collettivo" – ipotesi della quale, fino a nuovo ordine, conviene dimenticarsi, dato l'abuso fattone dal misticismo d'accatto di sedicenti guru *new age* e di cantanti in crisi senile). Da un punto di vista laico, l'immaginale si pone come una sorta di nozione limite, e letteralmente trascendentale, rispetto al molto più debole concetto di *immaginario*. Quest'ultimo, se vogliamo provarci a definirlo, sarebbe il corredo di immagini possedute da (e/o possibili a) un individuo, o a un gruppo sociale, o ad un'epoca. In quanto tale, l'immaginario è sommamente labile, mutevole, soggetto al capriccio del caso. Viceversa l'immaginale sarebbe stabile, immutabile, in una parola: eterno. E, rispetto, all'immaginale, il produttore di immagini (almeno di alcune di esse) sarebbe sostanzialmente un ricevente, piuttosto che un inventore. È evidente che Trovato ha scelto da tempo di operare appunto su questo territorio di confine. Anzi, continuando la metafora spaziale qui introdotta, conviene notare che alcuni anni fa, rispondendo ad un'intervista, lo stesso Trovato citava un passo di Novalis: "Noi sogniamo di viaggiare per tutto l'universo, ma l'universo non è dentro noi stessi? Non comprendiamo le profondità del nostro spirito. La direzione del cammino misterioso è verso il nostro intimo. All'interno di noi, o in nessun altro luogo sta l'eternità con i suoi mondi, il passato e il futuro". Citazione illuminante, da molti punti di vista. Sembra di comprendere che per chi



L'arte per il culto nel contesto postconciliare II, - L'iconografia, a cura di Carlo Chenis, Edizione Staurós, San Gabriele (Teramo), 1999



Museo Staurós d'Arte Sacra Contemporanea San Gabriele Guida, copertina e pagine interne, Edizioni Staurós, San Gabriele Isola del Gran Sasso (Teramo), 1997

l'ha accolta e fatta propria la pittura non sia né mera attività linguistica o metalinguistica, né proiezione più o meno immediata od obliquamente trasposta del proprio io, e perfino del proprio *Es*. Viceversa, la pittura viene necessariamente intesa come svelamento di un *altrove* che è allo stesso tempo dentro di noi e fuori di noi, e che è contemporaneamente autonomo ed eteronomo. Insomma, da inventore di immagini, e spesso propriamente di "personaggi" forniti d'una specifica fisionomia, Trovato sembra non accontentarsi dell'esito della propria soggettiva visione. Intuisce che la visione propriamente detta ha pur sempre una scintilla o un brivido d'oggettività, e va cercando gli elementi mediante cui attingere a quel brivido oggettivo. (Dalla sua prospettiva religiosa, Florenskij si chiedeva: "Come può dipingere un'icona colui che non solo non ha in se stesso, ma nemmeno ha mai visto l'archetipo ovvero, per esprimerci nel linguaggio della pittura, il modello?"). Tuttavia, su quell'intuizione se ne cristallizza un'ulteriore, che mette in moto l'ambivalenza che segnalavo all'inizio. Il "fuori di noi", e perfino il "dentro di noi" è nobile e misero, sublime e grottesco. E se da un lato già l'ermetismo ci faceva avvertiti che "ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso, e ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto", d'altro canto quanto è oggettivo, se non vuole divenire generico, deve mantenere in sé il segno dell'individualità, che è fatta di temporalità transeunte, di cronaca e di storia, di gusti ed idiosincrasie. All'estremo opposto della ieraticità extra-temporale che avvolge e marca tutti i suoi dipinti come un segnale di tensione verso l'im-



L'immaginario religioso, Salone Casa del Fanciullo Grammichele (Catania), catalogo della mostra e interno, Grafica Stampa Audax Caltagirone (Catania), 2000

maginale, Trovato ritrova il proprio essere un uomo che vive in una data epoca, e che da essa necessariamente trae e rielabora il proprio immaginario. Dipinge demoni, o forse angeli caduti, ma che hanno anche un'esplicita, dichiarata, familiarità straniante con lo *Alien* di Giger; e se di quando in quando affiora una sua curiosità per Blake, o per il simbolismo d'un Redon, allo stesso tempo certi suoi stralunati paesaggi fanno pensare all'impossibile e terribile "colore venuto dallo spazio" immaginato da H.P. Lovecraft.

Così, nel suo viaggio interiore, Trovato sfiora lo *outer space*. Spazi interni-esterni che nessuno ha mai veduto, e di cui si possono solo immaginare immagini, sospese nell'ambivalente contemporaneità di immaginale ed immaginario.

Astratto materico, 2001

Ottavio Cappellani

Nella pittura di Trovato colpisce come l'immagine nasca dalla stessa materia che a volte l'arte, avventatamente, le ha negato. Per "immagine" non si intende "figura", quest'ultima, ove appare, è solamente il pretesto per mostrare la prima. Ma d'altro canto l'immagine ha in qualche modo bisogno della figura per apparire, essa deve incarnarsi. Secondo l'uso invalso l'immagine porterebbe luce alla figura, essa scenderebbe dall'alto come una benedizione, ma sappiamo che in realtà l'immagine può recare con sé un carico di inquietudine e distruzione: essa a volte si incarna a discapito della figura, come un organismo alieno si impossessa di essa e vi si sostituisce. Eppure la figura senza immagine non è nulla, o sarebbe roba di poco conto. È proprio dal corpo a corpo tra immagine e figura che può spuntare altro, può *avvenire* una *sintesi*. Trovato si muove all'interno di questo conflitto, la sua pittura "mostra" quella periferia dell'esistenza dove immagine e figura convergono scontrandosi e schiumando. Dalle angoscienti apparizioni mostruose che rappresentano un'immagine non facilmente addomesticabile, alle metamorfosi in cui il soggetto viene di volta in volta devastato da essa oppure vivificato (quando la sua vittoria si prende la rivincita nei confronti e della figura e dell'immagine, ed è allora che la materia inizia a brillare), passando per la sottile ironia dei paesaggi astrali come cartoline inviate da altri mondi. Per una singolare alchimia, che però sta assolutamente in questo tempo (ed è sorprendente trovare questo gusto in un artista alieno dalle grandi metropoli), Trovato è un artista che incontra la sensibilità pop rifuggendone, scardinandola alla base e ricostruendola. Attualmente una grossa corrente letteraria si impone in America: l'*avant pop*. Esponenti di rilievo come David Foster Wallace e Rudy Rucker (docente universitario di astrofisica per professione, scrittore di fantascienza, nonché discendente diretto di Hegel), entrambi tradotti in Italia da Bompiani, danno alle stampe opere in cui il "pop" viene letto in una maniera assolutamente nuova rispetto quello che esso ha rappresentato negli anni addietro. La *velocità* dell'era presente, la sua *digitalizzazione*, il *valore* dell'arte e la sua riproducibilità, vengono sezionate con una profondità (e una serietà) che la pop art respingeva. Sotto il rivestimento patinato del pop non si muove un'estetica *leggera*, si agitano bensì archetipi junghiani e categorie del giudizio. La fantascienza, l'horror, il cyberpunk, entrano nella riflessione come nomi nuovi dell'idealismo, della religione, della tecnica. I lavori fotografici di Trovato sono esemplari in questo



Epifania, a cura di Mirella Chiesa, cartoncino invito, Galleria Giulia, Roma, 2000

senso. Quelle immagini hanno tutto, dal punto di vista grafico, per essere definite contemporanee, moderne, eppure con meraviglia si scopre che esse sono *assolutamente* "analogiche", prodotte manualmente con una tecnica per principio non *digitalizzata*. E per farlo ci vuole innanzitutto *tempo*. Il significato segreto di *avant pop* è *anti pop*. Quelle immagini potevano prodursi con la computer grafica? Avrebbero avuto la stessa intensità? La risposta sincera è probabilmente sì. Ma non sarebbe stata arte, bensì computer grafica. Produrre queste immagini seguendo una tecnica "antica" è invece una interessantissima provocazione artistica: Trovato artista umano, fa la stessa cosa che potrebbe fare un computer ma impiega molto più tempo eppure lo fa ugualmente. Dentro quelle immagini, oltre le immagini, c'è il *tempo*. La lentezza e la velocità, categorie fondamentali del rapporto tra uomo e tecnica (cito ad esempio il lavoro del filosofo Emanuele Saverino, o *La lentezza* di Milan Kundera) appaiono nell'arte di Trovato e si fanno cosa portando con sé un valore intrinseco: quelle fotografie hanno innanzitutto un valore "reale" perché hanno dentro il *tempo* che manca alla nostra era. L'uomo non regge alla velocità della tecnica e si schianta contro un muro; le fotografie di Trovato sono *integre* e *uniche*. Trovato ha immesso in quelle opere un *plusvalore* che dà scacco alla stupida velocità contemporanea e che conferisce ad esse un valore provocatorio di per sé neoavanguardistico. Stesso discorso per i grandi dipinti. Più si espande la superficie del dipinto più il lavoro si fa certosino, più la materia diventa astratta; tanto più si entra nei *dettagli* tanto più la visione si dilata, lo spazio ha una sua durata, ha un tempo. Nel magma dello scontro tra immagine e figura, astratto e materia, in Trovato sembra la materia la chiave capace di risolvere lo scontro, ma una materia che riesce a



Ritratto anni 2000 foto di Roberta Raciti



Cento artisti rispondono al Papa, a cura di Carlo Chenis, Museo Staurós d'Ate Sacra Contemporanea San Gabriele (Teramo), catalogo della mostra, 2001, Testimonianza e *Settimo sigillo divelto*, 2000, tecnica mista su tela, cm 127 x 97, *Profezia nell'arte nella memoria della santità. Per una nuova iconografia di San Gabriele*, a cura di Carlo Chenis, *San Gabriele*, catalogo della mostra e testimonianza, 2002

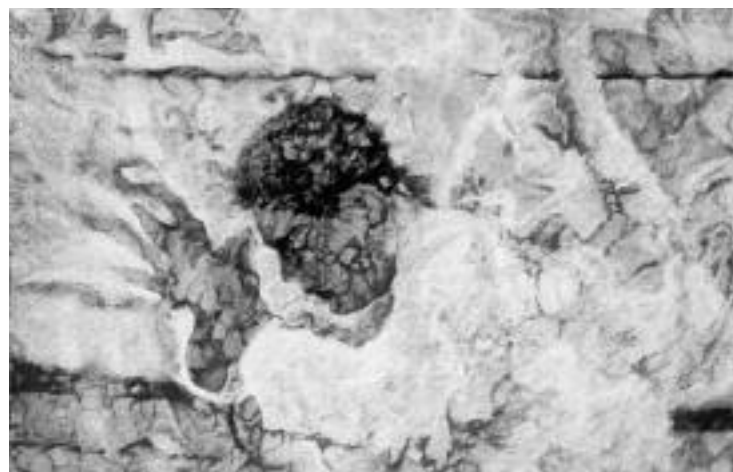
diventare astratta senza perdere se stessa grazie a un distillato rapporto col tempo. Come si sa, vi sono due classiche letture di ogni percorso dialettico: astratto-concreto-astratto e concreto-astratto-concreto. In un'era in cui la materia diventando astratta si perde, l'*astratto materico* di Trovato pare un'adequata risposta.

"Valicheremo il tempo, lo spazio e le dimensioni senza moto corporeo, scruteremo il fondo della creazione", 2001
Giuseppe Condorelli

Abissi lunari e fossili subumani, reperti matrici di ere scomparse, contorte e raccapriccianti entità ctonie, presenze ectoplasmatiche giunte da Eoni a venire da un passato ormai insondabile, spaventose abominazioni biologiche, disgregazioni molecolari appartenenti ad universi lontanissimi e minacciosi. Nell'opera allucinante dal catanese Francesco Trovato in grado di atteggiare scenari extracosmici e gorgoglianti luminescenze di varchi ignoti, dischiudere mutazioni di esseri inconcepibili e di delinearne le forme degenerate (*Dragone mutante*, 1992; *Sibilla in metamorfosi*, 1982; *Flagello*, 1986), di liberare le ribollenti aure, elettriche di presenze animalesche soprattutto post e pre umane, è però visibile anche la sofferta interiore della sua cifra pittorica, come testimoniano le sue grandi tele: *Mostri dell'Id*, 1986 e *Vaginale*, 1993. L'archeologia onirica di questo artista si nutre di stratificazioni e di sollecitazioni culturali straordinariamente composite: dalle consummate frequentazioni mistiche, in bilico tra esoterismo e occultismo, alle nutrite e approfondite letture bibliche (testimoniate, per esempio, dalla grande tela *Abbadon*, 1985) fino ai riferimenti di natura dichiaratamente fumettistica: *Eternauta*, 1992; *Omaggio a H.R. Giger*, 1995) e ai rimandi fantascientifici e fantastici di matrice squisitamente letteraria: non è un caso che tra le letture edificanti di questo artista figurino – in una rara ed eclettica commistione – i supereroi della Marvel, i poeti maledetti ed E.A. Poe; un eclettismo che non disdegna di tradursi, ultimamente, anche nella sperimentazione fotografica.

L'archeologia di Trovato appare rielaborata con visionaria potenza, esplicita non solo in una religiosità interiore e magmatica – dispiegata, tra l'altro, nella luminosa ed esemplare *Crocifissione* del 1987 – ma anche del palpabile anelito all'introspezione e alla misteriosofia. E se il suo immaginario pare giustamente evocare, almeno secondo Michele Loffredo, l'orrore cosmico di Lovecraft, invero i mondi e le antiche lande, le elaborazioni di aliene realtà barbariche, di montagne non cartografate e di buchi antimaterici, le implosioni spaziali di Francesco Trovato possiedono pure la carica visionaria delle pagine di Jack Vance.

Il percorso formativo di Francesco Trovato si struttura agli inizi sulla ricerca analitica animale e naturale, incentrandosi sullo studio accuratissimo, quasi maniacale, dell'organizzazione della materia per aprirsi, poi, alla disciplina scenografica e all'attenta elaborazione dei bozzetti in inchiostro degli anni Ottanta, con le colle animali, pietre e frammenti ossei delle più recenti produzioni.



San Gabriele, 2000, acrilico su tela, cm 54 x 74



Francesco Trovato, monografia L'Era, a cura di Giuseppe Frazzetto e Enrico Crispolti

Solo alla fine del corso di studi all'Accademia di Belle Arti di Catania, Trovato comincia a sperimentare con successo le sue impervie masse coloristiche, il suo onirico pastiche cromato grazie a una tecnica minuziosa – olio, pastello, cera, carte intelate – elaborata e complessa, che esalta tutti i suoi soggetti-materia: figure intermedie, sostanze di paesaggio, fermate *ab limite* sulla tela. "Io cerco – dice Trovato – di fermare la materializzazione o la smaterializzazione attraverso un procedimento pitto-alchemico". I mostri di Francesco Trovato non sempre corrispondono, però, alla geografia dell'immaginario proprio perché le suggestioni con le quali questo artista compone visioni, figure e miti provengono da quell'*hinc sunt leones* coscienziale, dalle estreme regioni della mente, dai labirinti del sub inconscio: anche se certo vi ruota attorno il fascino di divinità remote (*Moloch*, 1991) e, ancora, di essenze ancestrali.

Trovato non risolve semplicisticamente in pittura timori e tremori interiori; le sue filamentazioni aliene, i suoi mostri sono messaggeri interiori e divini che sprigionano una pericolosa essenza: mai la presenza del male *tout-court*. È così il senso del



Francesco Trovato con Enrico Crispolti, ha presentato *L'Era* volume monografico su Francesco Trovato, Centro Voltaire, Catania 2001, con Franco Battiato, foto di Roberta Raciti, Catania 2001

sovrannaturale a incarnare questi esseri che possiedono forme sconvolgenti solo per chi è abituato a concepire la bellezza inseguendo i canoni estetici tradizionali. Ciò che emanano le opere di Francesco Trovato è un remoto futuro a venire, un sentimento del presagio, l'agitazione del suo particolarissimo *itinerarium mentis in mysterium*; le sue pitture possono anzi considerarsi quelle ultime di un bizantino cronista della materia: di chi è cioè in grado di avvertire continuamente – con le fitte, magmatiche e frantumate folgorazioni coloristiche – la fine incessante di universi distanti, di un altrove remoto, meravigliosamente doloroso e fluttuante.

Entità intermedie..., 2001

Franco Battiato

Entità intermedie, divinità inferiori e subordinate, forme umane, animali e miste, antichi demoni. La pittura di Francesco Trovato scolpisce i mostri dell'inconscio proiettandoli in spazi siderali. Il colore, metamorfosi di materia polimorfa si adegua.



La Sicilia, Vivere, martedì 10 aprile 2001, numero 123, *La difficoltà di essere artista*, Ottavio Cappellani, Castelmola: Associazione Arte Alta, disegnare le stelle curata da Giuseppe Frazzetto



Acquatinta acquatinta negativa, 2000



Ritratto nello studio, fotografia di Roberta Raciti, Catania 2000



Città di Misterbianco, Galleria Civica "Pippo Giuffrida", "Trans-temporale", Francesco Trovato a cura di Giuseppe Frazzetto e Giovanni Condorelli, 2001

Francesco Trovato Lorenzo Canova

Francesco Trovato è un artista che dialoga con le parvenze dilata- te di un mondo fantastico e onirico, un universo privato dove la memoria si estende fino a divenire un sistema di immagini collo- cate tra il sogno e il miraggio. Non a caso, Trovato sembra in qual- che modo vicino alla sfera della fantascienza, o meglio del fan- tasy, di cui non riprende certamente la dimensione illustrativa, ma con cui condivide la creazione di sistemi iconici provenienti da un mondo sotterraneo e immaginario, dove l'allucinazione si sostituisce spesso alla realtà e dove tutte le figure appaiono sospese tra l'incubo e la visionarietà. La pittura di Trovato segue in qual- che modo il sistema "parallelo" della percezione alterata, con una stesura sfaldata che sembra collocata a metà tra il fuoco e le nuvole, con una voluta incertezza della definizione figurativa che accentua il senso di mistero di molte opere dell'artista.

In questa famiglia, realizzata per il Sacramento del Matrimonio, il



X Biennale d'Arte Sacra La luce, a cura di Luciano Caramel, Carlo Chenis, Museo Staurós d'Arte sacra San Gabriele, 2002

XXXV PREMIO VASTO d'arte contemporanea



Il secondo Novecento in Italia RIFERIMENTI FORTI

a cura di Enrico Crispolti

Il secondo Novecento in Italia, Riferimenti forti, a cura di E. Crispolti, Museo Civico in Palazzo D'Avalos, Vasto (Chieti), catalogo 2002

pittore ha cercato, però, una visione più serena, in cui l'evane- scenza dell'immagine rafforza la liricità dell'opera, in una scrittu- ra pittorica fatta di tonalità quasi argentine, dove baluginano i frammenti iconici, tracce che appaiono quasi memorie di dipinti antichi, ricordi di una tradizione millenaria a cui Trovato ha volu- to affidare il senso della storia e della continuità, celato nell'im- magine emblematica di questa famiglia archetipa.

Testimonianza in Cento artisti rispondono al Papa, 2001 Francesco Trovato

Cos'è l'arte se non la ricerca di una "dimensione, di un bello verso l'ignoto, il mistero della vita". Volontà di visualizzare i fantasmi del Divino, le forme impenetrabili eterne dell'universo. Donando- si alla divina inquietitudine della nostra anima è possibile annul- lare lo scipidio della vita quotidiana, strappare un essere dalla sua natura ordinaria e restituirlo al mistero del suo apparire, ricondu- cendo il pensiero verso la valle della sua origine, verso l'incom- prensibile, il meraviglioso, l'abbaglio di luce che inghiotte e rive- la il silenzioso mistero dell'eterno.



V Biennale d'Arte Sacra, a cura di Giuseppina Radice e Diego Gulizia, col- legio Santa Maria, Collegio Santa Maria, Siracusa 2002





L'Era, a cura di Giuseppe Frazzetto e Enrico Crispolti, Auditorium Monastero dei Benedettini, Università di Catania, Facoltà di Lettere e Lingue, Catania 2002

Testimonianza, XXV Premio Vasto d'arte contemporanea Il secondo Novecento in Italia Riferimenti forti 2002
Francesco Trovato

Dal mio quarto piano sull'infinito, nella plausibile intimità della sera che sopraggiunge, a una finestra che dà sull'inizio delle stelle, i miei sogni si muovono con l'accordo di un ritmo, con una distanza rivolta verso viaggi a paesi ignoti o ipotetici o semplicemente impossibili.

Fernando Pessoa

Arte... fenditure nello spazio che danno su un'altrove, viaggio e ricerca dell'eterno tramonto di ciò che siamo.

Cercare un sublime ignoto trapasso come metamorfosi e rivelazione. Annullando il tempo della realtà quotidiana, sfiorano misteri in noi prende forma la realtà vera: il mostruoso, l'incomprensibile. Realtà terribilmente bella e crudele che divora e incatena senza scampo. Solo così si rivelerà l'inconoscibile, paradiso o inferno non ha nessuna importanza. Strappando la vera entità alla natura ordinaria, la si restituisce al mistero del suo apparire, riconducendola verso la valle della sua genesi, verso l'abbaglio di luce che inghiotte. Ibrida intersezione, riveli i misteri del nume a chi lo serva e si pieghi al gioco della sublimità.

Francesco Trovato Abissali memorie scheda opera, 2003

Paola Nicita

Impalpabili reminiscenze affiorano dalle opere dell'artista catanese, che attraverso la sua pittura sgretolata e matericamente pastosa ci introduce in una dimensione visionaria. Questo mondo indefinibilmente arcaico e misterioso scaturisce da fantasmi di un passato legato ad esperienze personali e collettive, che risvegliano interrogativi e mai sopiti dubbi esistenziali.

Abissali memorie ci trascina nelle profondità di un ricordo del passato che diviene inquieta presenza.

La pittura contemporanea in Italia meridionale 2003

Massimo Bignardi

[...] Nella pittura di Trovato l'assunzione della traccia, ossia dell'impronta lasciata della figura, dal corpo, diviene la chiave per riconsiderare, da altro versante, il ritorno alla pittura come citazione colta, strutturata da un onirismo lirico e visionario: l'artista, che lavora su grandi cicli, mira a ricucire un confronto con l'im-



M. Bignardi, *Situazioni e presenze degli anni '80, La pittura contemporanea in Italia meridionale 1945-1990*, Edizioni Electa Napoli 2003

agine, con la sua natura di corpo impalpabile, di frammento emotivo, così come testimonia il dipinto, esposto alla Quadriennale del 1986, dal titolo *Abbadon (Angelo distruttore)*, eseguito fra il 1984 e il 1985. [...].

Francesco Trovato in: Tredicesima Biennale d'Arte Sacra, 2008

Alessandra Morelli

"Ho fatto un sogno! Cosa può significare?
 Sognavo che ero una Regina vergine
 protetta da un Angelo gentile:
 mai per incanto svani il dolore stolto!"
(William Blake, L'Angelo)

Allegoria ed eterna visione, elemento della memoria ed immaginazione di un tutto che esiste, frutto del vissuto l'uno, creatività pura l'altra.

Con la sua immagine rarefatta dell'Annunciazione, Trovato sembra rivendicare il primato evocativo dell'opera d'arte su quello meramente didascalico della rappresentazione. Come a dire che il mondo



L'Era, a cura di Enrico Crispolti e De Magistris, cartoncino invito e allestimento mostra, Galleria San Carlo, Milano 2003



M. Bignardi, *Situazioni e presenze degli anni '80, La pittura contemporanea in Italia meridionale 1945-1990, Profili dell'Arte Contemporanea*, manifesto, Comune di Battiapaglia (Salerno), 2003



Museum Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia, catalogo Officine tipografica Aiello Provengano Bagheria, 2003

materiale delle forme potrebbe risultare insufficiente di fronte ad una Grazia così grande: meglio la tremula illusione, sicuramente spirituale, data la preponderanza dell'elemento cromatico, naturalmente meno ingannevole, perché non limitata dal segno.

Sarebbe più corretto, dunque, parlare di *concetto* di Annunciazione, la cui lettura risulterà più feconda non tanto ricercando i lineamenti di una vera donna o di un angelo, quanto assorbendo il significato emotivo di queste "ombre", semplicemente referenziali.

Maria, davanti alla Luce, si dischiude, estatica ed accennata da un colore discontinuo, combusto. Alla nitidezza dei chiari seguono le zone disomogenee ed oscure di quest'anima innocente, il suo sentire candidamente inadeguato. L'attimo è quello della paura umana di fronte al *monstrum*, all'evento straordinario. E tutto è enfatico e teatrale, sebbene abbia la consistenza di una scena sfuggibile intravista in sogno, il che non corrisponde, tuttavia, a fornire una visione sentimentalista del sacro. L'intento sembra, piuttosto, quello di un approccio poetico evocato e vigoroso, in cui il contenuto della visione non è in ciò che si intravede, ma in ciò che viene suggerito.

Simbolismo ed impulso visionario diventano ancora più abbacinanti nella figura dell'angelo, incompiuta e vagamente "sporcata" dal contatto con lo sfondo terreno. Se da un lato Maria mostra davanti al Mistero "due anime", la *Fede* ma anche il *Dub-*



IV Triennale d'Arte Sacra Contemporanea. Premio Paolo VI, a cura di Toti Carpentieri, catalogo della mostra ed interno, Arcidiocesi del Duomo, Lecce, 2003

bio, dall'altro la creatura angelica offre la propria mano alla donna come sostegno e protezione, in un gesto di delicatezza quasi cavalleresca. In questo segno è assolutamente assorbito il Dio del *Magnificat*, un "Dio del fare", che si presenta all'uomo non con un nome ma con un atto, un *movimento verso*.

Al di là di ogni mera esegesi della Parola, Trovato evoca l'immaginario sacro di una Verità che scalpita, che si lascia presagire, poi afferrare, ma solo a vaghi morsi e dalle spinte di un animo inquieto.

"Io cominciai: 'Maestro, quel ch'io veggio muovere a noi, non mi sembian persone, e non so che, sì che nel veder vaneggio'.

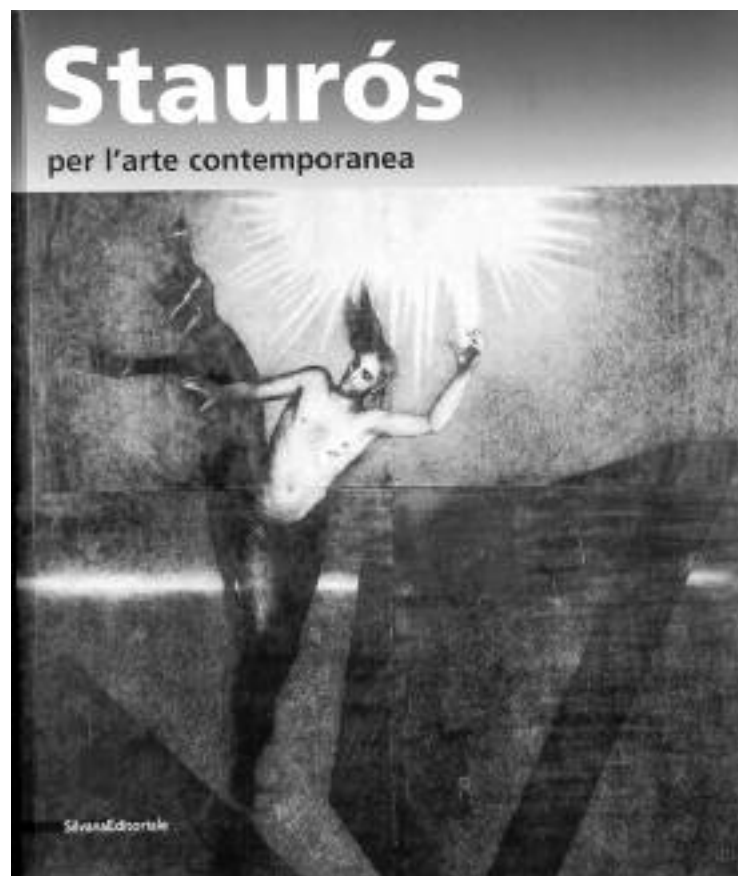
Ed elli a me: 'La grave condizione di lor tormento a terra li rannicchia, sì che' miei occhi pria n'ebber tencione.

Ma guarda fiso là, e disviticchia col viso quel che vien sotto a quei sassi: già scorgor puoi come ciascun si picchia'".

(Dante Alighieri, Divina Commedia,

Purgatorio, X, 112-120, Girone dei superbi)

La via che conduce Dante al girone dei superbi è estremamente tortuosa. Giunto ad un sentiero strettissimo, incassato fra le rocce, osserva la presenza di bassorilievi marmorei, dritti sulla parete del



Staurós per l'arte contemporanea, 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, a cura di Carlo Chenis, quartiere fieristico, Verona. Catalogo della mostra, 2006





XIII Biennale di Arte Sacra Il Magnificat, a cura di Carlo Chenis, Museo Staurós, San Gabriele Isola del Gran Sasso (Teramo) catalogo ed interno, 2008

monte. Davanti allo sguardo del pellegrino si schiudono *exempla* di umiltà esaltata: la danza sacra di Davide davanti all'Arca Santa, l'imperatore Traiano che si piega a fare giustizia ad una vedova a cui hanno ucciso il figlio, ma soprattutto Maria, nel momento dell'Annunciazione. Mentre è ancora intento ad osservare la perfezione soprannaturale di quelle visioni scolpite, Dante si accorge di una schiera di anime che si avvicinano lentamente. Rannicchiate, contratte e costrette verso la terra. Il *Magnificat* è un canto *rivoluzionario* nell'accezione più letterale del termine.

"Capovolgimento di un ordine": il Dio che si fa strada come un soffio sulle labbra di una donna, schiaccerà l'alterigia di coloro che hanno vissuto sempre a capo alto. Trovato "condanna" i suoi superbi con meraviglia e ferocia. Li spoglia, li deforma, li tempesta di buio. Nessuna misericordia per questi corpi indistinti, che procedono in fila e si divincolano in spasmi rabbiosi.

Il chiarore abbacinante di una luce scenografica amplifica la gestualità esasperata di quelli che erano i "padroni del mondo" e che ora lottano strenuamente contro il dissolvimento e l'oblio.

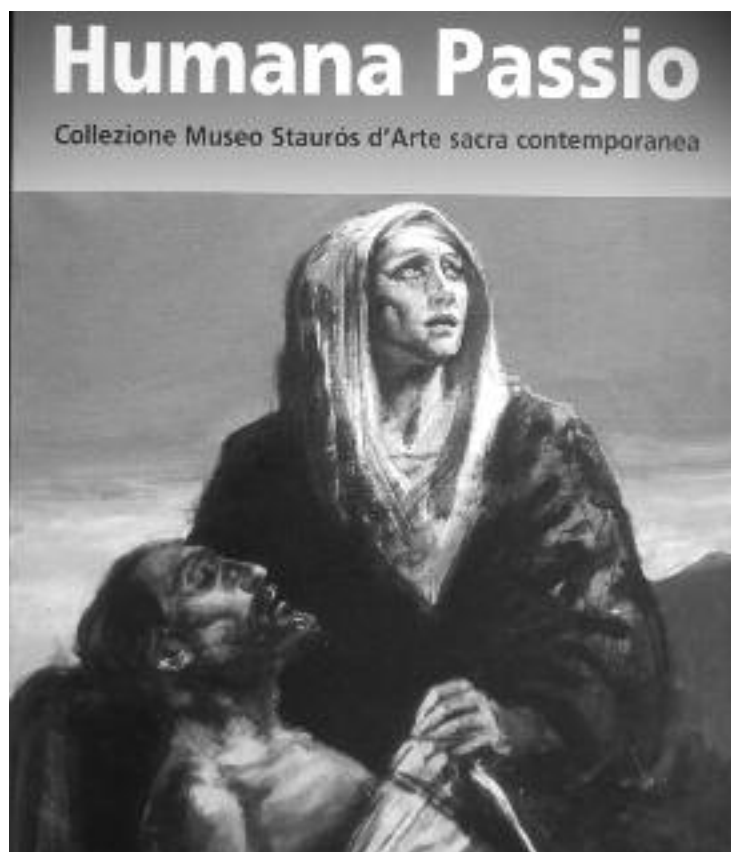
Mani che stringono, schiene inarcate e bocche urlanti: ogni tratto è vivificato da un colore arso e solido, che rende vaga ogni distinzione tra figura e sfondo.



Questa sorta di "pittura nera", che ricorda le atmosfere mostruose, allegoriche e deformate del più cupo Goya, fa da eco all'inesorabilità tragica dell'atto divino.

E, mentre già le fibre si slabbrano nell'aria pietrosa, preannunciando la rarefazione della materia e la sua *conversione*, il giudizio del Dio che *atterra e suscita, che affanna e che consola* tuona per quanti lo temono.

Come un monito, o un incubo, apocalittico.



Humana Passio, a cura di Giuseppe Bacci e Carlo Chenis, Complesso Museale Santo Stefano, Bologna. Catalogo della mostra ed interno, 2010



Nel segno di Stauros per Scopoli, a cura di Giuseppe Bacci e Carlo Chenis, Castello di Scopoli (Perugia). Catalogo della mostra, 2008









Nikon

Finito di stampare nel mese di Maggio 2010

© Maggio 2010  EDIZIONI STAUROS
64045 San Gabriele - Isola del Gran Sasso (TE)
Tel 0861.975727 - Fax 0861.9772520 - Cell 339.8895499
www.stauros.it • E-mail: stauros@libero.it